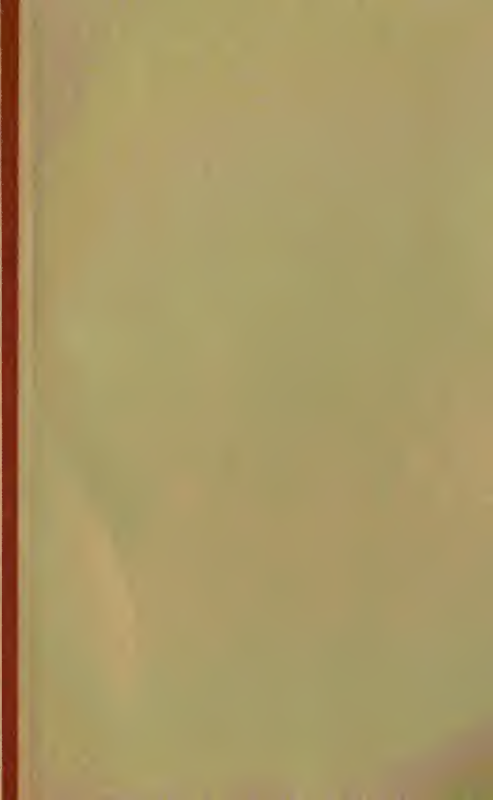


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1145

16







1145

16

DELLE

LEGGI CON LE QUALI SI GOVERNA

IL CHOLÈRA MORBUS

E

DEL MODO DI PREVENIRLO

NEI POPOLI E NEGLI INDIVIDUI.

MEMORIA

DEL DOTT. ODOARDO TURCHETTI.



FIRENZE,

TIPOGRAFIA BARBÈRA, BIANCHI & C

Via Faenza, Numero 4788

—
1855.



DELLE
LEGGI CON LE QUALI SI GOVERNA
IL CHOLÈRA MORBUS

E
DEL MODO DI PREVENIRLO
NEI POPOLI E NEGLI INDIVIDUI,

MEMORIA
DEL DOTT. ODOARDO TURCHETTI.

1145. 16

FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBERA, BIANCHI E C.
Via Faenza, Numero 4765.

1855.





ALL'

ILLUSTRE CAVALIER DI PIÙ ORDINI DOTTOR FRANCESCO GRASSI,

CHE PER FUNGERE IMPIEGO NOBILISSIMO

NELLA TERRA DEI FARAONI:

PER ALTEZZA D'INTELLETTO, PER MAESTRIA D'ARTE,

PER COPIA DI DOTTRINA, E PER ANIMO BENEFICO,

ONORANDO L'ITALIA, SI RESE BENEMERITO DELL'UMANITÀ!

IL DOTTOR ODOARDO TURCHETTI

VA SUPERBO

DI TRAMANDARGLI AL DI LÀ DEI MARI

LE FELICITAZIONI DEI SUOI CONCITTADINI

E DI OFFRIRGLI

IL TENUE OMAGGIO DI QUESTE CARTE.

La dolorosa esperienza fatta nei 35 anni di dominio del morbo asiatico in Europa ha disvelato alcuni degli arcani che riguardano questa pestilenza, e sollevato alcun poco quel denso velo col quale appariva nelle nostre contrade.

Il metodo analitico, che prevale in tutte le scuole mediche delle civili nazioni, fu posto ovunque in opera, per anatomizzare, dirò così, gli elementi costitutivi della peste del Gange; e furono chiamati in sussidio gli studii storici, anatomici, geologici, microscopici, e chimici, forse meglio e maggiormente che i veri studii eziologici, e clinici.

Ond'è che per loro natura le indagini analitiche dovendo estendersi a larga sfera di azione, pria di riassumere, con moto conversivo e reversivo verso la sintesi razionale, i sommi portati delle investigazioni scientifiche, queste indussero una sterile ricchezza e una indecifrabile confusione, meglio che una unità di vedute e di concetto, e un positivo indubitabile nel campo patologico-clinico del Cholera

Con che non vuolsi negare, che necessiti disporre, e preparare i materiali pria di porsi a edificare; ma d'altro lato non è men vero che l'analisi senza un disegno e una remora che la guidi, e una mano potente che la riconduca al problema da risolversi, si sperde nel vacuo e nell'indefinito; confonde, non ammaestra; scoraggisce, non incita a sublimi propositi.

E attorno appunto all'indole e alla natura del Cholera stanno là sminuzzati in piccoli frantumi tutti i dettati delle antiche e delle moderne dottrine dominanti nelle varie scuole di Europa; vi campeggia l'empirismo il più grossolano e borioso; vi fanno pomposa, ma sterile mostra le romantiche elucubrazioni degli intelletti i più fecondi; le teorie del contagio, come le concepiva il Fracastoro, pugnano colle teoriche dell'infezione modernamente vagheggiate; e le utopie di un'endemia, o epidemia di lunga mano preparate negli umani organismi, e nelle condizioni dell'atmosfera, urtano incessantemente colle mistiche cifre dell'omeopatia, e colle sanzionate massime della importazione e trasmissione di questa pestilenza.

Oggimai conviensi, a mio credere, utilizzando le vedute e le osservazioni di tutti, muover per altra via alla ricerca del vero, con un eclettismo che sia ad un tempo e pratico e razionale, storico e cosmopolitico. La verità non è patrimonio esclusivo di nessun tempo e di nessun popolo, siccome non avvi sistema in medicina che sia totalmente falso, o totalmente veridico. L'arte di far progredire la scienza e consecutivamente l'arte medica, non sta nei futili conati di assestare i fatti nel letto di Procuste delle teoriche; ma bensì nel misurare e valutare le teoriche e le dottrine alla stregua, al lume, al riverbero dei fatti medesimi. Non vale illudersi: le grandi scoperte si devono unicamente alla sintesi ben diretta, e ai quesiti, o postulati ben posti e definiti. L'arduo sta in ciò, che bisogna far entrare come parti e congegni propriamente attivi, e funzionanti, e non puramente collegati da legami fittizii, tutti gli elementi appurati dal criterio in-

vestigativo, e sanzionati dalla pratica e dall'osservazione universale. Quella teorica che rende ragione di tutti i fenomeni, e che dà la norma direttiva per l'applicazione clinica, è la sola vera e la sola incontrovertibile. Quella che tralascia di porre nel suo quadro alcuni, o molti dei portati scientifici di già verificati e appurati, e che non rende ragione se non di alcuni fenomeni, e non fornisce regola certa di pratica applicazione, se può contenere una parte di verità, non è da proclamarsi per la maestra delle genti.

Arduo senza dubbio è l'indurre un assoluto positivismo nella complicatissima scienza degli umani organismi, comechè questi sottostiano a moltissime condizioni variabili e contingenti; ma non però l'opra, perchè difficile, dee abbandonarsi: bisogna fornire il punto d'Archimede, perchè sia leva alla scienza: bisogna trovare il principio generatore e il criterio interpretativo delle umane infermità: bisogna ad ogni costo soddisfare al desiderato massimo ed alle esigenze dell'arte sanitaria, avvegnachè alla perfine alla medicina si domandi dai popoli la sanazione, il lenimento o la mitigazione delle malattie e il modo di prevenirle. Ed a queste domande, a queste giustissime inchieste, a questo scopo pratico e benefico devon rivolgersi le cure e gli studii di tutti coloro, cui maggiormente cale la prosperità degli uomini e delle nazioni, che il colpevole trionfo delle vagheggiate dottrine. Ed io porto opinione che la teorica che nega i fatti, la critica che gli adultera, la dialettica che combatte l'esperienza, e l'analisi che distrugge senza edificare, non possano valere a tanto uopo.

Gli studii, e le investigazioni sulla parte morta, dirò così, che riguarda il Cholera, ossia vero le ricerche chimiche, microscopiche e anatomiche, non furon neppur lampo che rischiasse per un momento il tenebroso pelago di questa nefanda malattia! Le osservazioni sulla fenomenologia appariscente del morbo riescirono infruttuose: quelle sopra l'ormai disgraziatamente

troppo cognito corso ed esito del male medesimo costatarono la natura specifica dell'agente morbificante, e nulla più! Le eterne questioni fra gli epidemisti, endemisti, infezionisti e contagionisti portarono a polemiche acerbe ed egoistiche, non ad illustrazione dell'arduo argomento! E questo per la ragione potissima, che dall'una parte e dall'altra si trascurò la contemplazione e la valutazione di quella porzione di fatti, che alla validità igienica e clinica delle rispettive teoriche fanno eccezione e si oppongono. Resta la parte eziologica, resta la parte pratica e terapeutica: ma oh Dio! qual caos, qual baratro! quante diverse sentenze! quante svariate asserzioni! quanti opinamenti oppugnantisi l'un l'altro! quanta immensa farragine e ricca povertà di efficaci provvedimenti, di veridici canoni! Qui è dove deve accamparsi un qualche genio per rimondare questa infanda cloaca d'Augia, se vuolsi conservare all'arte medica il prestigio di razionale e di benefica! L'eziologia del Cholera morbus e la sua terapeutica, considerato questo come malattia popolare e individuale, richiama a sé lo studio e la mente di ogni spassionato e spregiudicato cultore dell'arte d'Igèa. Fa d'uopo una volta concretare, riassumere, stabilire alcun che di vero e di utile, alcun canone che abbia valore clinico e validità d'interpretazione nelle comuni contingenze pubbliche e private. È pur troppo necessario di stabilire alcuni assiomi e tracciare possibilmente le regole e le leggi colle quali il Cholera si governa. La riconosciuta specificità della malattia, se per un lato indica la specificità dell'agente morboso, dall'altro porta alla necessità della ricerca di uno specifico metodo curativo! E qui si noti che quando io parlo di cura specifica, intendo di riserbarne l'applicazione ai primordii e ai periodi esordienti del morbo, imperocchè, come sarebbe folle presumere di vincere la Perniciosa, amministrando la china nel periodo reazionario della febbre, e il Vajolo arabo inoculando il vaccino, quando copiosa appare sulla cute la cruzione, di pari modo saria stolto e pue-

rile proponimento quello di voler vincere il Cholera asiatico adoperando il desiderato medicamento specifico, quando l'umano organismo è già in preda ad un segnalato disfacimento.

« Principiis obsta, sero medicina paratur. »

Oltredichè sarebbe pure pregio dell'opera tentare un modo di innoculazione o pseudo-innoculazione per prevenire questo morbo letale: lodevolissimo intento a cui non è disperabile di poter giungere anche senza la previa cognizione dell'agente morbificante, siccome avvenne della china e del vaccino, tuttochè ignoto fosse, e resti tuttora l'ente morbososo che le periodiche, e il vajolo induce, e cagiona. Studiando attentamente le modificazioni, che il principio produttore del Cholera induce a grado a grado nell'umano organismo, pria di precipitarlo in una stemperata colluvie, e irreparabile illaqueamento, mi arride speranza e fidanza mi sorride, che sia possibile, o agendo in senso contrario, o in senso di similarità di potere, quandochè sia, ottenere il desiderato intento.

Varii cimenti terapeutici furono in questo proposito di già fatti conoscere dagli omeopatici di senno e di esperienza, e dagli allopatrici ricchi di dottrina e di criterio induttivo, i quali cimenti io ritengo di somma importanza, e di un valore segnalato.

Con ali tarpate, con debole ingegno, ma con qualche esperienza, e con molto amore alla scienza e all'umanità, 'vuolsi oggi da me pure tentare l'arduo arringo. Al che mi sarà scusa l'importanza dell'argomento, e la santità dello scopo. M'ingegnerò a tracciare alcune leggi, colle quali il morbo asiatico si governa, e additerò un metodo di cura specifico da adoperarsi nei prodromi del Cholera stesso, in forza del quale precipitandosi il corso della malattia, viene ad ottenersi (od almeno, nella mia pratica, venne ad ottenersi) la trasformazione del Cholera letale in altra affezione morbosa minimamente accompagnata da pericolo di vita!

Fermo stante che la specificità del morbo presuppone la specificità dell'agente morboso, e necessita, e reclama d'altro lato la specificità dell'agente curativo e sanativo; e fermo stante che il morbo asiatico si deve vincere e non si può vincere che nei prodromi, siccome l'incendio non si spegne in modo facile e sicuro che nella scintilla, io scenderò a riassumere le leggi, e a indicare il metodo di cura specifico della *Lue Gangetica*.

Legge 1^a — Il *Cholera Morbus* sicuramente esotico all'Europa di origine, mosse dall'oriente all'occidente, alla pari del vajolo, dei morbilli, della lebbra e della peste bubbonica.

Legge 2^a — Questa malattia procede, ed ha sempre proceduto dal 1828, epoca della sua apparizione in Europa, ad oggi per via di lenta acquisizione, preferendo i centri di maggior popolazione e di maggior concorso commerciale, e inoltrandosi più facilmente lungo le vie delle carovane, e lungo i più frequentati veicoli fluviali e marini.

Legge 3^a — Questa novella peste omai diffusa in tutto l'orbe ha le medesime fasi di corso e ricorso, di aggressione e regressione, d'invasamento e di esaurimento che manifesta la peste bubbonica da cordoni non frenata, il vajolo arabo non prevenuto con l'inoculazione, i morbilli ed altre consimili popolari malattie, conservandosi sempre identica ovunque si è manifestata.

Legge 4^a — In tutti i regni, provincie, o città ove si è sviluppato questo lurido morbo, è nota la primitiva importazione, o per navi cariche di persone affette dalla malattia, o per immigrazione di cholerici da luogo a luogo, o per vicinanza di centri di massima infezione. E notisi che io parlo d'importazione *primitiva*, imperocchè una volta diffusa la *quiddità* cholerica, o l'agente morbifico in un regno, o in una provincia, può benissimo, restando alcun tempo latente, prorompere di nuovo sotto propizie condizioni cosmoteluriche, o individuali, nel modo stesso con cui rinfocolavasi nei tempi antichi la peste bubbonica, e rinfocolasi tuttora l'arabo vajolo! Quindi è che è legge

ormai sanzionata dall'universale esperienza, che in un regno, o paese *primitivamente* non inquinato per importazione choleric, vero cholera asiatico non suscitasi per esacerbamento di comuni malattie gastroenteriche, o dissolutive.

Legge 5ª — Altra legge che governa questo malore si è quella di comportarsi esso, siccome si comportano appunto la peste bubbonica, la febbre gialla ed il vajolo, prorompendo cioè, ora a modo individuale e ristretto, ora a modo endemico, ed ora a modo epidemico.

Legge 6ª — Però in tutte queste contingenze ed in tutti questi modi speciali di insorgenza, il Cholera vien limitandosi a breve spazio di tempo e di luogo, mutando successivamente stazione, e variando d'intensità, sicchè va tuttoggiorno e ognora più contraddicendo alle leggi che presiedono e governano le vere endemie e le vere epidemie, sia miasmatiche, sia costituzionali.

Legge 7ª — Pochi casi eccettuati, il fomite cholerico tempestando alcuni individui, e quelli più specialmente che ebbero convivenza e assisterono gli infetti di tal malore, sta incubante per quindici o venti giorni; quindi erompe a modo epidemico: diffondesi senza seguir la legge dei contatti, della convivenza, e della vicinanza, e percorre con moto rapido la sua parabola ascendente, per terminar quindi con graduata declinazione entro i quaranta o i cinquanta giorni. Il che non vieta che in alcuni casi esso proceda quasi a spizzico, a centrucoli infettanti, e per casi isolati, perdurando un tempo maggiore, forse a causa dell'osteggiata ingruenza epidemica, sia dai provvedimenti sanitari, sia dall'indole neutralizzante delle condizioni individuali, o dalle regnanti costituzioni epidemico-morbose.

Legge 8ª — L'attenta osservazione ha oggimai egualmente constatato, che le fasi della parabola choleric di un paese, o di una città, non hanno alcun legame di modo, proporzione, d'intensità, e contemporaneità d'epoca con quelle dell'altro; che anzi, tutto al contrario, mentre il Cholera imperversa e tempe-

sta in una città, ne va esente, o i soli prodromi dell'epidemia molestano la città vicina. E quando appunto nel primo paese indicato declina o cessa, nel paese più o meno vicino, o insorge, o cresce, o infierisce la pestifera ingruenza.

Legge 9^a — Sembrò anzi a quel elevato ingegno del dottor Giovanni Franceschi da Ancona, il quale testè cotanto lume arrecava nell'eziologia del morbo asiatico, che l'atmosfera inquinante del medesimo non oltrepassasse l'estensione delle due miglia di diametro. Al che tanto più facilmente mi piace di assentire, in quanto che mi è noto che quando più fiero e micidiale imperversava il morbo asiatico in Messina, in Barcellona e in Baltschik, le navi ancorate nei porti di queste città ne furono totalmente esenti: lo che ripetevasi nei tre paesi (e si potrebbero citare mille di simili esempi) di Fucecchio, Santa Croce e Castel Franco, i quali, benchè vicinissimi, furono non pertanto successivamente aggrediti da vera *epidemia* colerica, e di tal modo che appunto cominciava a svilupparsi nell'uno, quando andava cessando nell'altro.

Legge 10^a — Anche l'incolumità dei già affetti dal Cholera sembra una legge ormai sanzionata, e il *suetismo* pare si stabilisca in questa come nelle altre malattie d'indole esotica e comunicabile: anzi a noi fu dato di osservare in Santa Croce e in Calcinaja (dove si ripeterono due ingruenze choleriche) che non solo le *persone*, ma le *stesse contrade* nelle quali infierì la prima volta il morbo ne furono totalmente immuni nella seconda! Abbiamo bensì vedute delle enteralgie, delle gastralgie, e delle dispesie nei già affetti da Cholera; ma un secondo accesso di vero Cholera asiatico nè noi, nè i nostri amici l'abbiamo giammai osservato! Che se d'altronde non insorgesse quel *suetismo*, che rende incolumi, e dona l'invulnerabilità nelle malattie eruttive, ancora nel morbo gangetico, non si spiegherebbe *perchè* non dovessero di nuovo esserne molestati i già cholerosi, sapendosi da un lato che questa malattia lascia lunghi e significanti

sconcerti gastroenterici, e dall' altro che coloro che di tali affezioni sono passivi, più facilmente alla malattia asiatica vanno incontro! Nè qui importerà avvertire che le poche eccezioni quando pure si diano (le quali d' altronde si notano anche negli esantemi comuni) di una seconda aggressione, non infermano, ma confermano la regola.

Legge 41^a — Anche l' altro canone del predominio, della preminenza, o predominazione della regnante malattia sulle altre comuni affezioni morbose sembra oggimai incontrovertibile: All' apparire di una vera epidemia di Cholera asiatico vanno fuggendosi, e a poco a poco menomandosi tutte le altre morbosità, siano pure avventizie, siano endemiche. A poco a poco l' organismo umano si atteggia alle affezioni gastroenteriche: insorgono facili e ostinate le diarree, la cute si rifiuta ai consueti ufficii, la caloricità organica e la turgescenza delle carni vanno menomandosi, le forze mentali e il coraggio fanno difetto, e la stessa bile o non si separa nella quantità debita, o si altera per la qualità, sicchè le digestioni riescono difficilissime! Allora si rompe il rapporto di equilibrio e di sudditanza fra il gran simpatico e il cervello, s' impoverisce il sangue, e il Cholera già incumbante nelle popolazioni spiega, a poco a poco, il tremendo suo vessillo. Tacciono frattanto le malattie intermittenti, le vere febbri flogistiche, e non di rado tutte le altre malattie eruttive e popolari, o se pure alcuna se ne manifesta, si attua alla fenomenologia cholericà. E non è che alla fine dell' epidemia che le altre e comuni malattie risorgono e ricompariscono. Nè qui farà mestieri che io avverta, che tutto l' esposto si riferisce alla contingenza di vere e universali choleriche epidemie, e minimamente ai casi isolati e sporadici.

Legge 42^a — È pure una legge e verità di fatto che la semplice infezione, importazione e azione del principio efficiente del Cholera, se basta a suscitare qualche caso d' identica malattia, non rende ragione del maggior, o minore inferocire della

medesima. Se non che questa caratteristica, questa necessità di estrinseci coefficienti dell'epidemia il Cholera la possiede a comune colla stessa peste d'Egitto, e col vajolo, i quali (come per secolare esperienza è noto), se si manifestavano tutti gli anni a modo sporadico, solamente una volta per decennio regnavano a modo epidemico! Non è ancora pienamente provato, ma pare peraltro certo che l'aria calda ed umida, i rapidi abbassamenti barometrici, le frequenti alternative dal caldo al freddo, e viceversa, i venti sciroccali, la deficienza dell'elettricismo, e dell'ozono atmosferico, le esalazioni putrescenti, le acque infette, e i vegetabili, o acidi, o immaturi, o crittogamati facilitino, se non lo sviluppo, la propagazione e la moltiplicazione della malattia cholERICA, e siano in qualche modo i coefficienti cosmici dell'epidemia, mentre i coefficienti individuali sono, le abitudini intemperanti, l'abbattimento dell'animo, le perfrigerazioni cutanee, l'immondizia della persona, la vita sedentaria, le fatiche e le vigilie soverchie, l'abuso di Venere, e via discorrendo.

Legge 13ª — In quanto all'agente morbificante cholERICO, sembrò a molti ed a noi stessi che, consociandosi facilmente colle affezioni tifoidee, perda della sua intensità nei luoghi, nei quali regna e quando regna potente il miasma paludoso: sembra che rispetti le località posanti sugli strati geologici primitivi, e le persone nelle quali è prevalente l'azione cardiaco-vascolare e polmonare, specialmente se consociata a malattie degli organi del respiro. Come pure sembra indubitato che con molta difficoltà assalga i fabbri ferrai, i maneggiatori di metalli non verniciati, di sommacco e di zolfo, e puranco i venerei. Nè i fatti di Lucca depongono in contrario, poichè a testimonio dell'illustre professor Volpi e del medico direttore della sala dei venerei, uno solo di quelli, che erano in attualità di cura mercuriale, ebbe a perire di Cholera e quattro soli furono i casi verificatisi in quella infermeria.

Legge 14ª — La condizione patologica del morbo Cho-

lera, per comunque strana, multiplice e miseranda ne sia l'esterna appariscenza, si può riassumere *in un' asfissia, o avvelenamento sanguigno, in una deficienza di combustione organico-polmonare, in una strabocchevole perdita di materie albuminose, e in contrazioni muscolari smodate, per mancante irrorazione sanguigna*. Senza toccare minimamente, non essendo questo nè il tempo nè il luogo, la questione del come agisca il principio produttore del Cholera, e l'altra se prima ad alterarsi sia il sistema sanguigno, come molti opinano coi fratelli Franceschi, e il Monncret o il sistema nervoso, come il Fantonetli, il Taussig, il Ceriali, e molti altri pensano, certo si è che ambedue questi sistemi, costituiti in permanente solidarietà, vanno di pari passo e modo viziandosi nelle loro funzioni, e perdendo la loro energia; e che il virus o miasma, o *quiddità* del Cholera agisce a modo septico, inducendo una rapida inversione nelle metamorfosi organiche, sicchè ciò che le forze vitali accumularono in molti anni di elaborazione, quasi fosse uno smagliamento di trama corporea, *in poche ore* disfanno. Se il virus cholericò agisca a modo di fermento, se agisca a modo elettro-magnetico, se agisca a modo di puro assorbimento coinquinante, se agisca a modo di lungamente preparato *pepasma*, è tuttora, e resterà vivadio anche per molto tempo, un impenetrabile e profondo mistero!

Legge 45^a — E tuttora mistero coperto da fitte e profonde tenebre si è l'altro problema della natura specifica del virus, miasma, o quiddità del Cholera, avendo ormai fatta ragione la scuola medica contemporanea Europea delle opinioni di coloro che lo ritennero identico alla flogosi, o al miasma paludoso, o alle comuni febbri biliose, o alle affezioni puramente dissolutive del sangue, o puranche alle genuine irritazioni gastroenteriche! Resta l'opinamento dei Moyon, dei Roux, dei Pacini, dei Lindley, dei Bertini, dei Serres, dei Davainc, dei Pouchet, dei Puccinotti, dei Meli, dei Debreyne, dei Franceschi, dei Pirondi, dei Pescetto, e Balestreri di Genova, dei Raspail, de-

gli Hanneemann, dei Muller, dei Thiersch, degli Eletti, dei Liebig, dei Petenkoffer ed altri molti alla pari illustri! Sembra cioè oggi mai provato pressochè all'evidenza, essere il Cholera prodotto da un virus animato, od almeno da un virus *animale*: lochè troverebbe conferma e sanzione da quanto testè riferiva l'*Areopago* di Genova, il quale riportava che avendo alcuni medici inglesi raccolte sopra tersi cristalli le esalazioni polmonari dei cholericici, e le esalazioni delle materie da essi reiette vi notarono, col microscopio, quelle stesse macchie gialle osservate nei vegetabili affetti dalla crittogama, e vi scoprirono quelli stessi *acari*, *vibrioni*, o *animalucoli* infusorii, che il Bonnet, il Robineau, il Cuppari, il Palumbo, il Bazin, il Fory ec. riscontrarono nelle macchie dei diversi vegetabili crittogamati.

Legge 16ª — Legge pratica disgraziatamente per anco non assai avvertita, ma pure incontrovertibile si è pure quella che il Cholera si vince nella diarrea prodromica, siccome, ripeto, l'incendio si spegne nella scintilla, e che ciò che chiamasi impropriamente principio di morbo, non è alla perfine che la ultima crise, e il guasto organico per lo più irreparabile, quello stato insomma della macchina che rifiuta ogni cura *radicale* e *specifica*, e non ammette che compensi empirici e sintomatici! Se il Cholera morbus, invece di assalire insidioso e minaccevole, si presentasse con molestie più dolorose di quello che non siano la prostrazione delle forze fisiche e morali e la diarrea sierosa, più facilmente potrebbero contrastare vittime all'inesorabile Parca coloro che credono insorgere la malattia solo allora quando si compie l'ultimo atto della miseranda catastrofe! Quando i medici tutti si saranno persuasi che il periodo curabile del Cholera si è unicamente quello, in cui la comune degli uomini e dei malati ritengono Cholera peranco non esservi, potranno veder coronati di felice successo molti dei loro cimenti terapeutici: potranno allora, e solo allora tentare con validità e opportunità clinica la *cura specifica* della malattia, potranno tentare la pseu-

do-innoculazione, o la conversione di questa *letale* in una meno *pericolosa* affezione morbosa! Non v'è cura che valga pei già fatti cadaveri, e molto meno può esservi cura specifica! E da un *choleric* costituito in uno stato *asfittico*, o *cianotico*, ad un *vero cadavere* ben piccola è la differenza!!¹

Legge 17^a — Ultima legge che regola e governa il Cholera, legge di già vagheggiata dal Professor Bufalini, e bellamente espressa dal dottor Franceschi e da noi stessi intraveduta, si è quella, che mentre il Cholera-morbus non ha natura precisa, sia di contagio fisso, a modo della peste, della sifilide e del vajolo, nè ha vera natura epidemica, a guisa della grippe, partecipa non pertanto della natura dell'uno e dell'altra. Non pare infatti che dall'infermo di Cholera erompa una materia coercibile, capace d'inocularsi da corpo a corpo, e atta a trasmettersi per qualche modo d'inoculazione, nè capace di comunicarsi per puro contatto immediato, o mediato. Le immunità inoltre di cui godono coloro che avvicinano, o curano i choleric sono tali e tante: gli esempj di isolamento assoluto frustraneo e inefficace sono siffattamente numerosi: la proporzione degli affetti è così pressochè eguale fra i medici, sacerdoti e inservienti addetti ai choleric e quella dell'intera popolazione soggetta alla malattia dominante, che è assolutamente impossibile di ritenere essere il Cholera contagioso nella guisa delle malattie pestilenziali od eruttive.

Dall'altro lato il sapersi che il Cholera regna sotto tutti i gradi di longitudine, e di latitudine; che non proviene da degenerazione di altre malattie; che non devastò l'Europa se non quando vi fu importato dall'Asia; che non si sviluppò in un paese, non primitivamente infetto da antecedenti ingruenze, se

¹ Di questa necessità bene se ne mostrò convinto il Governo inglese quando nell'ultima epidemia del 1852-53 nominò alquanti medici ispettori e visitatori degli affetti da diarrea choleric, e poté in tal modo porre all'epidemia freno salutarissimo.

non quando si fu immigrazione di cholericì, o di masserizie a cholericì spettanti; e infine il notarsi ingruenze di questa malattia in tutti i climi, in tutte le stagioni, sotto qualunque condizione barometrica, igrometrica, termometrica, ed elettro-magnetica, fanno ritenere, e bene a ragione, di non trattarsi qui di vera e genuina epidemia! Al che arroge che il concetto epidemico non è conciliabile colle trasmigrazioni del morbo da paese a paese, da regno a regno, lasciando immuni i luoghi prossimi a quelli infetti per aggredirli dappoi che un *qualche centro infettante* andò ivi a stabilirsi! Ond'è che può concludersi e ritenersi che se il Cholera non è contagioso a stretto rigore di termine, è veramente importabile e trasmissibile per traslocamento e ripetizione di centri morbosi e infettanti: brevemente per immigrazione di soggetti cholericì, o per trasporto di immonde suppellettili ai medesimi spettanti, e procede, e si governa nel modo istesso con cui procedono e imperversano le malattie prodotte da contagio fisso.¹ Fallì del tutto oggimai la teoria di

¹ Wogel e Wilson, Thiersch e Liebig, hanno dimostrato che il contagio del cholera trovasi sempre in stato o solido o liquido, e non mai in stato gazzoso. Locchè non impedisce che attesa la sua somma divisione meccanica, non sia trasportabile dai venti. Thiersch, con la carta bibula immersa nelle defezioni scomposte al contatto dell'aria, e contenente 1/2000 di grano di materia infettante, potè suscitare il Cholera morbus nei topi; ed ottenne pure col sangue degli animali, e col contenuto intestinale la scomposizione dell'*amigdalina* che non si può avere con le stesse materie prese dagli animali sani. Anche Voit e Schmidt esperimentarono altrettanto, veggendo agire il sangue dei cholericì sull'*amigdalina*, siccome vi agisce l'*emulsina*, cioè a modo di fermento. Così il materiale della sostanza infettante verrebbe formato dal processo cholericò, e la sua maturazione avrebbe luogo fuori del corpo. Sembra egualmente provato, che dopo nove giorni le materie choleriche non siano più suscettibili di scomposizione fermentoria, come non lo sono nei primi tre o quattro. E non è fuor di dubbio che questo principio infettante, come tutti li altri veleni animali, venga costituito da un corpo albuminoide in corso di rapida scomposizione, avendo osservato che dà nascimento a molteplici muffe, che trapassando dalle latrine negli adiacenti pozzi, o dalle latrine elevandosi nell'aria, possono infettare il corpo umano.

coloro che ritengono, che in paese non inquinato da antecedenti ingruenze possa suscitarsi vero *Cholera asiatico* per non so qual processo dissolutivo preparantesi da lustri e lustri, oppure suscitantesi per semplici patemi d'animo, per ingestione di sostanze poco affini, o scarsamente nutritive, o infine per cutanee perfrigerazioni! Le quali cose tutte deprimenti gli atti vitali non oggi apparse, nè sovrane regnanti in Europa nel 1832 e in Italia nel 1835 e 1836; *se sono vaevoli a suscitare il vero Cholera indiano, quando si vive sotto l'influenza della vera infezione*, non valgono a tant' uopo, a far nascere cioè un così miserando male *quando l'epidemia cholerică non regna!* E di questo vorrei che la comune dei medici ne andasse (e me ne lusingo) persuasa, perchè altrimenti illazionandosene la inutilità e proclamando la trascuranza di ogni pubblica igienica misura; si apre largo campo agli strali avvelenati della morte, e s' *ingannano e s' illudano miseramente principi e popoli!!*

Fall' ugualmente l'altra teoria delle disinfezioni parziali, e dirò così omiopatiche, degli isolamenti assoluti, e della fiducia riposta in alcune speciali località, posizioni topografiche, o costituzioni atmosferiche! Si vide crudele, inumano l'abbandono dei malati, non pericoloso il contatto immediato degli affetti da Cholera; anche più inutile e crudele lo strapparsi degl' infermi dal domicilio e dai congiunti, laddove e quando il Cholera regna a modo epidemico! Sembra oggimai insomma verificato e sanzionato che il principio, o virus cholerică, consista pure in animalicoli o in un fermento che agisca per azione catalittica, o sivero in un miasma semplicemente emanante dalla putrefazione delle sostanze egeste e rejette dai cholerică, o puranco prorompente dalla cute esantemizzata, o dalla superficie polmonare non irrorata da sangue vivificante e da eccitatore influxo nervoso, sembra io dico che questo virus appena sviluppato tantosto per l'aere si diffonda a maggiore, o minore, ma sempre a breve distanza, e in limitata circonferenza. E sembra pure provato che

coloro che sotto questo ambiente infetto, non dall'aere, e per l'aere, ma di ciò che per l'aere si diffonde vivono, non hanno sicurezza alcuna, nè mezzi d'isolamento valevoli a sottrarsi alla dominante malattia. Varranno sicuramente alcun poco i mezzi fisici, e morali che mantengon valida l'inervazione, e la organica resistenza, o assimilazione, varranno alcun poco le cautele igieniche, la sobrietà, la cura di mantenere tepida, e ben funzionante la cute, ma non saranno giammai queste cautele salvaguardia che sempre basti a preservazione assoluta.

Considerata la eccentricità e inapplicabilità pratica della maggior parte degli studii fatti sul Cholera-morbus; vista la non retta definizione, e posizione dei problemi i più interessanti, e dei postulati più desiderabili della scienza e dell'arte; vista la validità clinica ed igienica che convien dare alle nuove ricerche in proposito di questa pestilenza, e tenuta a caleolo la specificità di origine, d'indole e di cura che compete alla medesima; non che avuto riguardo alla sua natura complessa e composita, cioè contagiosa ed epidemica, faremo ora passaggio ad additare le più convenienti e razionali provvidenze di igiene pubblica e privata non che di terapeutica preventiva, e curativa che l'esperienza, il senno, l'osservazione, e la tradizione scientifica abbiano indicato e proclamato.

Ritenuta la veracità delle leggi governanti il morbo asiatico da noi testè accennate, e prese in considerazione le ingruenze degli anni decorsi, può con molta probabilità predirsi che il Cholera seguirà quelle oscillazioni di corso, e quelle ricorrenze e tempi indeterminati, le quali sono proprie, non che del vajolo, o peste bubbonica, di tutte le popolari malattie sia epidemiche, sia epidemico-contagioso.

Non può per ora stabilirsi, se il morbo indiano si farà indigeno all'Europa, e nel caso che sì, se quivi modificherà la sua natura. Ma si può peraltro fino d'ora tener fermo che, terminata dirò così la scorreria, o leva forzata in un regno, od in una

provincia, il morbo non vi appare di *nuovo*, se non dietro una successiva *importazione*! Io reputo che la *quiddità* che cagiona il Cholera asiatico, sia animalicolizzante, sia fermentante, non conservi più di un biennio l'efficacia e la potenza morbificante! I miei carissimi e illustri amici cavalieri, dottor Francesco Grassi, dottor Giacomo Castelnuovo, e dottor Benedetto Trompeo, hanno osservato in Egitto (in cinque epidemie), in Tunisi, e in Piemonte che il Cholera, quando, ed ogni volta che ha fatta nuova comparsa, vi è stato importato dall'estero! Così si dica delle ingruenze choleriche della Toscana, del 1835, del 1849 e del 1854. Questi fatti che fra i mille e mille consimili mi compiacio di citare, dovrebbero avere illuminata la mente dei Governi e dei medici sul bisogno di efficaci ripari quarantenari e sequestranti, avvegnachè, ripeto, dopo due anni sembri richiedersi nuovo germe per suscitare il *vero Cholera* trasmissibile ed importabile.¹

Molti accagionano il congresso internazionale di Parigi di avere, largheggiando troppo nelle agevolezze commerciali, sacrificato l'umanità al vile lucro, e al più materiale interesse. Ma costoro non si accorgono che anche prima del 1852 il morbo indiano aveva scorso e devastato l'orbe intero, sotto il regime restrittivo delle antiche misure quarantenarie! Nè richiamano alla mente che prima di quell'epoca, e dopo ancora, molti governi con meglio lodevole che imitabile intendimento, avevano attivati cordoni, e mezzi severissimi di completo isolamento nei loro regni, e che ad onta di tutto questo furono visitati dall'ospite micidiale, e spietatamente decimati! So che si accusa la infrazione facile o inavvertita delle barriere quarantenarie, il che potrà essere come *non essere*, essendo questa una mera supposizione, della quale d'altronde non avvi alcun bisogno.

¹ Sembra pure che in una provincia, o stato che per 3 mesi non offre caso alcuno di Cholera, non possa esso rinfocolarsi per elaborazione di antico e primitivo germe.

Il male per me non sta quì — Non sta a mio credere cioè nello infrangimento dei cordoni, nelle violate barriere, e nelle incomplete misure di isolamento, le quali (come ognun sa) alle volte si attivarono per via di mare, lasciando liberi alla morbifera importazione i varchi per via di terra — altre volte si attivarono, quando il regno, o la città da isolarsi di già trovavansi inquinati dal virus pestifero, ed altre in fine ebbesi riguardo a vietare l'importazione delle cose e non quella delle persone, o viceversa! Il fallo e l'errore sta in quello di credere applicabili al Cholera quei mezzi di isolamento, e di quarantena che sono efficaci per tenere addietro la peste bubbonica, il vajolo, ed altri contagiosi morbi a principio *coercibile e fisso*! Errore che si commise egualmente, quando si trattò di arrestare e di vietare l'importazione della febbre gialla, anch'essa a limitata bensì, ma non a ristrettissima atmosfera inquinante.

Se le teorie per noi superiormente esposte, e dal valente Franceschi così sapientemente illustrate, stanno in fatto, ne verrebbe di legittima conseguenza, che gli spurghi, i lazzeretti di osservazione, e l'isolamento quarantenario per il Cholera e per la febbre gialla dovrebbero stabilire in un punto isolato della costa marittima, alla distanza almeno di tre chilometri dalle città, che intendesi di preservare, poichè agendo altrimenti bene apparisce manifesto, che da una nave infetta di Cholera, e da una infermeria del lazzeretto racchiudente infermi cholericì può insorgere, se siano poste nel porto, o nelle vicinanze dell'abitato, quella *quiddità* diffusiva, e quel virus miasmatico, dirò così, che senza tener conto della ragione dei contatti, è atto a infettare e inquinare una massa d'aria di qualche lega di circonferenza! Lochè disgraziatamente accadde anche in Livorno nel 1835 e nel 1854, essendosi sviluppato il Cholera in questa brillante e ricca città, appunto, dappoichè furono rinchiusi alcuni cholerosi nel lazzeretto, ed essendosi sviluppato la prima volta nella Cineli fruttajola di mercato e la seconda in alcuni militari posti in un

presidio vicino al lazzeretto, senza che avesse avuto luogo comunicazione diretta fra sani e infetti. — Lo stesso accadde in Genova, nell'anno decorso, in Messina, in Barcellona, in Amburgo, in Danzica, ec.

Ragion vuole impertanto, o che si attivino per il Cholera altri modi di isolamento, o che ogni antica barriera quarantena-ria si abolisca, come frustranea e inutile vessazione! Reggendo il concetto dell' *infezione a distanza* converrebbe, e per le vie di terra e per le vie di mare stabilire dei lazzeretti di osservazione bene approvvigionati, alla distanza di un miglio e mezzo dall'abitato, ed ivi, coll' opportuno personale, tenere d'occhio i sospetti, almeno per quattro o cinque giorni, non estendendosi oltre questo limite e termine la incubazione cholERICA.

Quando l' Europa sarà rimasta libera dalla ingruenza dominante dal 1853 a questa parte, sarà pur duopo che si riveda il trattato del 1852, ed in allora la esperienza di questo ultimo triennio dovrà pesare per qualche cosa e contare sulla bilancia delle decisioni. Per ora, e per me basti avere accennato alla insufficienza ed all' inutilità delle quarantene comuni, e al bisogno di grandemente modificarle, per ottenere l' incolumità dal Cholera, o dirò meglio per non nuocere a quelle città stesse che coll' isolamento si intende e si presume di giovare, col restringere anzichè diffondere in ampio spazio, il fomite morbificante, che più è coercito, più furibondo e improvviso piomba sui miseri cittadini e ne fa ben aspro e compassionevole governo! Messina informi!

Pulizia di persone e di abitazioni, rimondo di vicoli, e irrigazioni perenni di viva acqua negli scolì e nelle latrine, migliori cibi, vigilanza sull' annona ec., sono ottime misure per frenare, ma però non sono provvidenze atte *minimamente* a impedire e prevenire lo sviluppo del Cholera-morbus! Versailles, nel 1832: Schambroun e Degenfeld nel 1836 e 54 stanno là per smentire, che sempre e ovunque il morbo asiatico si suscitò nei luo-

ghi immondi, e fra la misera gente! Si è veduto, per esempio in Calcinaja, in Empoli, in Fucecchio, in Pistoia ed altre terre e città della Toscana inferire il morbo meglio nelle ampie, ben areate, e ventilate contrade, che nelle vic oscure, immonde, fetidissime; ed in Santa Croce non apparve minimamente nelle conce! Sicchè non sta in fatto il connubio, che il dottor Giovanni Franceschi andò immaginando, del miasma cholericò colle esalazioni risultanti dalla putrescenza delle sostanze animali! — Quello unicamente che è vero si è, che dai cessi o pozzi neri, nei quali si gettano le sostanze reiette per vomito e per secesso dai cholerosi si suscita *con facilità* il virus cholerificante, e di ciò Genova, Monaco e Milano ne porsero luminosi esempi. Non doversi, diceva Newton, ricercare alla spiegazione dei fenomeni altre cagioni che le puramente necessarie; e dirò io, non si deve attribuire efficacia di cagione che a quelle potenze che sono presenti *ovunque e sempre*, quando sono attuati e presenti gli effetti!

Poche cose diremo dell'igiene privata. Fuggire il pericolo, e partire *cito, et longe, et tarde redere* e vivere sobrii, casti, e quieti; aver cura della mondezza della persona; sostenere le forze organiche con qualche bevanda spiritosa; mantenere la cute in traspirazione ec. sono i precetti culminanti, e i soli che a noi giovi qui di accennare. So che primeggiano fra i preservativi cholericì il coraggio, e la fermezza dell'animo in faccia al pericolo, ma so altresì che cotesto si è meglio un indicatore dello stato di salute e della resistenza organica (e quindi dell'incolumità cholericà), anzichè un'azione umana determinata! È meglio e piuttosto una caratteristica della tempra individuale, che un'opra di umana volontà. E l'inculcare il coraggio e lo sbandimento del timore ai pavidì per natura, ai già infermicci, ai già incubanti, ai già abbiosciti dal germe choleroso è una crudele irrisione, e nulla più!!

Noi opiniamo che l'arte medica possa essere in possesso

dei mezzi valevoli a purificare l'atmosfera, allorchè l'inquinamento, o il centro morboso sia limitato. Se non che a tant'uopo, a questa necessità assoluta già presagita dall'illustre Bufalini, forse non bastano le cloriche domiciliari disinfezzazioni, ma necessitano delle esalazioni leggere da sprigionarsi in modo che lentamente per l'aere si diffondano.¹ Noi tentammo per due volte, onde vincere la grassante epidemia cholericà nella terra di Santa Croce, limitata a quattro basse ed umide contrade, di sviluppare, per mezzo della detonazione pirica, per più sere consecutive il gas nitroso, e il gas solforoso, e col mezzo della combustione lo ozono, ossia il gas ossigeno elettrizzato! Ed invero queste provvidenze, congiunte col rimondo e colla consecutiva calcinazione delle cloache e fogne, ed altri centri d'immondizie di quelle vie portarono ad un pronto e felice successo!! Indussero cioè, pria moderazione, poi fine alla epidemia! Anco il getto del zolfato di ferro nei recipienti di putrida fermentazione e la polvere di zinco clorata rinvenuta dall'amico dottor Falconi sembrano godere molta efficacia per distruggere i centri d'infezione cholericà. Certo si è che, se il miasma infettante, come sembra provato, si diffonde nell'aere a discreta periferia, nell'aere bisogna largamente spargere e disseminare, non nei chiusi cubiculi, gli opportuni neutralizzanti, i quali unicamente varranno, e valgono, quando siano con un vasto piano di provvedimenti congiunti.

¹ Gli esempj di uragani, che nel Belgio, nella Prussia e in Strasburgo posero fine al grassante Cholera: l'incendio di Varna che lo sparse in quella città, dove cotanto infieriva: l'uso invalso in America, e seguito ancora in Palermo, di fulminare, con spessi colpi e tiri di cannone l'aria dei paesi infetti di Cholera, e il vantaggio che ne ritrassero gli stessi Americani nelle Indie e nelle coste dell'Atlantico, non che si riscontrò in Bender e Tournay, ben ci fanno palese, che solo molificando, o coll'arte o colla natura, le atmosfere inquinate dal fatal germe, si possono nutrire speranze per arrestare e *jugulare* le choleriche ingruenze. Arroge a ciò l'immunità goduta dal paese di Fontana presso Arpino, da quello di Acquasanta presso Ascoli, da Viterbo, e da varj luoghi del Volterrano, e del Senese ed ai Bagni di S. Filippo dove trovansi, come in quelli, sorgenti di acque solforose

La disinfettazione delle chiese, la proibizione di mercati e fiere, processioni ed altre ragunate di popolo, e la numerosa emigrazione sembrano pure di qualche valore per mitigare l'epidemia di Cholera. Così si dica delle sovvenzioni d'un più nutriente e ristorante vitto da farsi ai miserabili, e del rimando delle loro abitazioni: così pure della pronta disinfezione delle case, e masserizie dei cholerici stessi, della sollecita e cautelata tumulazione, e di altre cose consimili, egregiamente indicate, e praticate dal nostro illustre commendatore Pietro Betti e dal Municipio solerte di Napoli e di Milano.

Per altro, se tutto ciò giova a frenare, non ha sicurezza d'effetto a prevenire lo sviluppo del Cholera, una volta diffusosi in uno stato il fatal suo germe! Allora non avvi più chi possa chiamarsene sicuro: ogni età, ogni sesso, ogni condizione sociale può esserne attaccata, il misero comè l'opulento, il sobrio come l'intemperante, il fanciullo come il decrepito, l'isolato, e cautelato e disinfettato, come chi si getta in braccio della provvidenza, e fra gl'infermi passa la sua vita.

E qui si noti che quella sicurezza, e incolumità che invano domandasi, o almeno finqui si è domandata alle misure igieniche governative, individuali e municipali, si domanda, e si richiede pure invano alla medicina operativa! Il Cholera, una volta pervenuto a quel sommo grado che erroneamente la comune degli uomini, e dei medici, chiamano *suo primo periodo*, non richiede, nè è suscettibile che di una cura sintomatica. E constando esso e manifestando svariati fenomeni, molteplici alterazioni nelle espressioni della vita organica e della vita animale, o innervatrice, e avente successioni di periodi, e trasformazioni, e successioni morbose e complicate svariaticissime, non è a farsi meraviglia se infinitamente svariato fu il metodo di cura che si è tentato di praticare, e si è effettivamente adoperato, onde poterlo vincere.

Convengo che le frizioni, o ammoniacali, o canforate, o terebintiche, e meglio ancora quelle fatte con cloruro di calce

(che noi cotanto utili esperimentammo in Santa Croce, e in Bientina), il bagno non soverchiamente caldo, e in casi determinati le fredde abluzioni di corta durata, abbiano l'indicazione razionale di mantenere attiva la circolazione periferica, e di prevenire, o vincere l'algidismo cholericò. Non pertanto finalmente scrutinando tuttociò che serve a richiamare, o a ritenere il calore alla cute non è che provvedimento di cura empirica. Il salasso generale, le mignatte all'epigastro, ed all'ano, le coppe scarificate alla nuca, e alla spina, le larghe coppe a vento cc., se trovano motivo d'indicazione negli ingorghi passivi che vanno formandosi negli interni visceri, e nel proporzionare la massa sanguigna alla forza impulsiva del cuore, e delle arterie, non sono per altro ancor esse che una medicatura empirica!

L'etere, gli alcoolici, il rhum, le preparazioni oppiate, il cloroformio, l'haustsch, ed altri analettici: la strichinina, e la tintura di noce vomica; il chinino, e via scorrendo, se provvedono con qualche razionalità a mantenere l'energia del sistema nervoso, e del sistema cardio-vascolare, ancor questi sono sussidii terapeutici puramente sintomatici! Le pozioni saline, gli alcali, e gli acidi amministrati allo scopo d'indurre la prevalenza della endosmosi sulla exosmosi (il che è tuttora problema se si può raggiungere), oltre al non essere razionali nel caso che le deiezioni, emeto-alvine dei cholericì siano un modo di crisi, comechè tentino di governare la macchina umana con pure neutralizzazioni fisico-chimiche, si fanno incontro e prendon di mira gli effetti, e non la cagione della malattia. Per la stessa ragione si partono dallo empirismo, e vanno a terminare nell'assurdo tutti quei provvedimenti farmaceutici, come allume, tannino, creosoto, zinco, bismuto, catecù e cose simili che si amministrano all'intento di frenare quei vomiti e quelle diarree che quanto più sono facili, abbondanti e pronti, con tanta maggior facilità noi vedemmo, ed altri viddero, risanarsi i cholerosi. Parlo di quelle deiezioni che danno reietto a sostanze *escrete*, se non

vuol dirsi *secrete* che il pepasmo medicatore della natura rigetta, ed espelle come inaffini e turbatrici della economia organica. Questa infatti è crise che equivale ai sudori della miliare, e delle intermittenti, alle pustole del vaiolo, ai bubboni, e agli antraci della peste egiziana, e non è sicuramente cosa utile nè razionale di ostare agli uni, siccome agli altri critici, emuntorii! Che se qualche volta la foga e l'abbondanza delle deiezioni porta a morte l'infermo, siccome a morte lo conduce il sudore della pernicioso sudatoria, e le strabocchevoli eruzioni interne, ed esterne del vaiolo, e della miliare, non è per questo che nella *generalità dei casi* la guarigione non si effettui appunto per questi sudori e per queste eruzioni! Quando nel Cholera il vomito e la diarrea si mantenghino per viziata abitudine, o per impotenza di normale azione, allora solo possono, anzi debbonsi, adoperare gli astringenti.

Le inalazioni di ammoniaca, o cloroformio, o sublimato, o aria ossigenata, o terrebinto, o puramente di cloro, o di zolfo, se possono trovare ragione d'indicazione sufficiente nel bisogno di vitalizzare e fluidificare il sangue, e rinnovare il circolo sanguigno, non cessano pur queste di prender di mira gli effetti, e non la cagione della malattia! Razionali sopra tutto, benchè infette da antico empirismo, troviamo le larghe bibite acquose, e degna di somma considerazione l'iniezione di abbondanti fluidi medicati, sia nelle vene, sia nella vessica urinaria, come proponeva il valentissimo Commendatore Riberi. Restano gli antelmintici, come la corallina, l'olio di camomilla, di caicput, e di diepel, la santonina, il solfuro di mercurio, l'aglio, la canfora, l'assafetida, ec., i quali comechè cresciuti a poco a poco in sommo favore, fanno *conoscere* od almen *sospettare* che, adoperati nel periodo veramente incipiente del morbo, possano essere farmaci assolutamente specifici e radicali. Se non che usati, quando la macchina del cholerico è in critico sfacelo, perdono la loro benefica qualifica e indicazione!

Restano in pari modo gli emetici blandi, e specialmente i vegetabili, i quali adoperati per accrescere i moti antiperistaltici degli intestini, ove sieno deficienti, hanno valore pratico effettivo, e maggiore lo avrebbero, ove nei primordii della malattia, e ad altri rimedi consociati si usassero.

L' impossibilità ravvisata ovunque di trovare un medicamento, o un metodo di cura radicale e specifico ad un tempo, per vincere il Cholera morbus (il che è assoluto assurdo e vano ricercamento, finchè si considererà il periodo algido come principio, e ingruenza della malattia) è oggimai fatto manifesto a tutti i medici pratici e coscienziosi. Sicchè conviene rassegnarsi al duro partito di curare la malattia ora per ora, qui deprimendo, là eccitando, ora alterando, ora controirritando e ora frenando i moti organici, viste e considerate le indicazioni del momento. Tutto questo dona la spiegazione della svariatissima suppellettile di agenti farmaceutici che stanno scritti nel Repertorio dei diversi autori, che hanno curato il Cholera. Questo spiega il perchè, alcuni medicamenti (che giovano in un dato periodo e non nell' altro del morbo, o in alcune e non in altre costituzioni d' individui, o di atmosfera) abbiano incontrato qui il plauso, là la riprovazione, ed abbiano in alcuni luoghi giovato, e nociuto in altri, avverandosi qui appunto la gran massima che, come a navigare il mare tempestoso si richiede abile pilota, a curare morbo complesso, e universalmente nel corpo umano diffuso, necessita un medico sperimentato, ed intelligente! E fu appunto in vista della somma difficoltà che avvi a curare il Cholera in modo puramente sintomatico; fu in vista della sua letalità, che quasi a porto di salvazione, con unanime consenso, e con *presentimento istintivo*, i medici si son dati a proclamare la necessità di curare il Cholera morbus nella diarrea prodromica, o precorritrice, che è quanto dire nell' epoca di sua incubazione.

Provvida sempre la natura verso coloro che sanno interpretarne il muto linguaggio e le arcane sigle, fece sì che anche il

morbo indiano avesse dei prodromi ben palesi e manifesti, prodromi pressochè universalissimi, e capaci di cura e di obtemperazione: ed è calcolo fatto che, se non il vomito, la fiacchezza delle membra, l'abioscimento, e la minorata turgescenza delle carni, la minore colorificazione e la diarrea sierosa precedono in 97 casi sopra 100 lo sviluppo del periodo algido del cholera. E come potria essere altrimenti, se i prodromi sù accennati non sono che lo stesso Cholera incipiente?

Con scopo unico, ma con mezzi diversi, e con diversi concetti teoretici si sono fatti i medici a curare questa diarrea, così detta prodromica o premonitrice del morbo asiatico. Anco per questa alcuni incauti hanno creduto conveniente di ricorrere agli astringenti, come ratania, allume, tannino, e cose simili, non avvedendosi che in tal modo chiudevano l'adito alle benefiche, e tempestive depurazioni organiche! Altri adoperarono, sia l'olio comune, sia l'olio di ricino, sia l'olio di mandorle dolci, sia le acque alcaline, non avvedendosi che questi purgativi, se sono atti a torre e sgombrare gli imbarazzi gastrici, non sempre giovano a modificare in senso utile le secrezioni dei visceri del basso ventre. Le preparazioni di china, le preparazioni di ferro, l'ossido di bismuto, l'ossido di zinco, i leggeri anodini, il calumbo, la simaruba, l'oppio, i clisteri laudanizzati, o contenenti albume di uovo, la magnesia e financo l'abbondante vitto carneo, e il vino il più squisito si posero in opera per vincere la diarrea *precorritrice*. Ma qui pure si adoperarono medicamenti, o di azione locale, o di azione astringente, o di azione puramente sedativa, atta cioè a stupidire la fibra, non a vincere la diarrea radicalmente.

Si ricorse da molti con profitto invero, seguendo l'esempio di Don Garzia dall'orto medico di Carlo V (che usava la decozione di sasso-frasso, che noi pure utilmente ripetemmo) alle infusioni teiformi di menta, di tiglio, di melissa, ec., leggermente nitate, e alcoolizzate: e attivando così la perspirazione eutanea poterono,

se non sempre vincere, mitigare costantemente la secrezione intestinale, al quale intento giovò il bagno mediocrementemente caldo, il giacersi in letto, l'usare l'acetato d'ammoniaca, il thè, e la camomilla, o soli, o colla tintura tebaica. Ecco intanto un metodo razionale, che posandosi sull'antagonismo fra la cute e la muccosa degli intestini e dello stomaco, apriva l'adito al vero metodo di razionale trattamento del morbo gangetico.

Molti adoperarono la decozione di tamarindi unita all'ipeca-cuana ed al laudano, e furono per lo più, se i pazienti guardavano il letto, ed erano sobrii, fortunati nell'esito della cura. Il cavalier Thausig raccomandava altamente questa pozione, ed io l'esperimentava pure utilissima nei primordii dell'epidemia, e nella sua decrescenza. Qui pure trattasi d'invertire il moto intestinale peristaltico, di moderare lo stesso eccitamento intestinale e di *modificare*, accrescendola, la *secrezione gastroenterica*. La dieta, i sudoriferi, fra i quali pongo il bagno tepido, e gli emetico-catar-tici sono il fondamento razionale della cura della diarrea chole-rica, ossivvero sono quelli agenti che in 90 sopra 100 casi vin-cono il Cholera stesso, non essendo la diarrea sierosa alla perfine, che il morbo asiatico incubante, o incipiente, od esordiente che voglia dirsi.

Ad intensa epidemia, e ad epidemia spiegata però questa miscela non basta a vincere il Cholera incipiente, e vuolsi dar di piglio a più energico medicamento. Il dottor Montanelli testè (in una lettera a noi diretta) poneva in chiaro questo gran fatto, e additava il bisogno di agire potentemente coll'arte sul corpo umano, quando con forza intensa vi agisce il dissolvente virus cholcrico! Trattavasi di rinvenire un medicamento che fosse purgativo, e che agisse possibilmente nello stesso tempo come antelmintico, suscitando e promovendo inoltre quella precipua fra le secrezioni delle glandule addominali, che in questa diarrea manca, parlo della bile; medicamento da darsi in tempo utile, cioè quando l'assorbimento tuttora vige; medicamento da poter

godere di pronta azione vermifuga e dissolvente sanguigna. Parve a me, al dottor Paoli, al predetto Montanelli, e ad altri molti poscia, che il calomelanos unito, per maggior sicurezza, alla santonina, godesse appunto di queste benefiche proprietà; ne amministrammo uno screpolo del primo, e grani sci, od otto della seconda, tutto in una volta, o in una cucchiata di pappa senza sale, o nell'ostia, e notammo, che tutte le volte che gli ammalati vedevano in verde, tutte le volte cioè che il medicamento era stato assorbito, ricompariva, dopo un aumentato flusso ventrale per quattro o sei ore, la secrezione della bile, e il Cholera in tal modo restava vinto, e prevenuto!! Non facendo prendere all'infermo niente di salato, o di acidulato per otto, o dieci ore, lo abbandonavamo in preda a quelle dogliarelle intestinali, a quel leggero vomito, a quei leggerissimi sconcerti contrattivi dei muscoli, che in *miniatura ripetevano la forma morbosa del Cholera stesso*. Parve, e pare a me trattarsi in questo caso, nè più, nè meno, che di una pseudo-inoculazione e di una, dirò così, *precipitazione artata* della malattia, sapendosi che quando ricomparisce la bile nelle secrezioni, il periodo più pericoloso di questa peste è cessato! Ond'è che avendo noi trovato il modo di far trapassare, dirò così, con una pseudo-inoculazione il periodo algido, o cianotico agli infermi di Cholera quasi inavvertito, abbiamo conseguentemente trovato quello di trasmutare una *ferale* peste in una comune, e non pericolosa affezione gastro-enterica! Noi ci siamo poggiati sui principii del vero antagonismo; noi abbiamo cercato di ridestare con un agente che, oltre l'azione drastica e antelmintica, ne ha una *specifica* sul fegato, la secrezione della bile, che appunto manca nei periodi inoltrati del Cholera e nei suoi prodromi, spogliando il sangue di quella parte di idrogeno, e di carbonio che forse non è estranea alla condizione patologica primitiva che questa malattia costituisce.

Ma valga quel che può valere la teoria, sia o non sia il mio metodo l'equipollente di una inoculazione, sia o non sia una

cura a *similibus*, come quella del vaccino, o del vaiolo arabo, il fatto sta che in questa provincia possediamo oggimai oltre 5,000 casi, nei quali il calomelanos, e la santonina (qualche volta uniti ad un grano di estratto di oppio) hanno compita la cura specifica preventiva, e sanativa del cholera incipiente ! Che se qualche volta il cholera stesso è apparso, ben di rado è stato mortale. Sicchè se vale la nostra pratica, e se non ci illude amore soverchio delle cose nostre, il medicamento specifico preventivo e curativo del Cholera è bell'e trovato ! Basta a tanto uopo tenerne alte le dosi, e adoperarlo in tempo debito : in tempo debito, perchè arresti la colluvie albuminoide, in dose alta, perchè modifichi, con azione pronta ed energica, il sangue.

Adoperarono invero molti medici gli antelmintici, atti a distruggere il seminio di quelle monadi, o vibrioni che forse non sono estranei alla produzione del Cholera, ma, se questi distruggevano il virus animato, come molti opinano, che induce il Cholera, non avevano potenza di promuovere, e di sollecitare il pepasmo organico, e di ridestare l'azione antagonistica del fegato, e della cute ! E non pertanto è cosa comprovata che gli antelmintici giovarono, e sempre anco *allora quando* non esistevano i cogniti e grossolani vermi intestinali.

Usarono gli omeopatici il veratro, l'ammoniuro di rame, e l'istesso acido arsenioso, ma, oltrechè li usarono troppo tardi, quando cioè incominciava il periodo algido, o critico del Cholera, li adoperarono a minime dosi, sicchè non potevano ottenere quella fenomenologia in miniatura del Cholera, che si proponevano. Oltre di che essi usarono medicamenti, i quali non possedevano la virtù di agire sul fegato, sugli intestini, sul sangue, e sugli infusorii possibilmente circolanti in questo al tempo stesso. Eppure, non ostante, sembra che ne avessero e ne ritraessero qualche vantaggio !

Ayre e 12 suoi corrispondenti, Richardson, Christie, Wilkinson, Smith, Baly e Gull e i loro 20 commissionati, Johnson,

e 450 medici delle Indie, Pfeuffer, Gosse, ed altri molti adoperarono il calomelanos, e l'estratto d'oppio a dosi più o meno generose, e benchè, come il nostro Bargellini, l'adoperassero nel periodo algido, o cianotico, che è quanto dire nel periodo inoltrato e imprevenibile della malattia, pur non ostante ne ottennero felici resultati, e per molti e molti anni, e in molti e molti regni questo fu il metodo di cura che meglio degli altri corrispose nella pratica.¹

Colle indicazioni, e limitazioni da me superiormente accennate vengo a proporre il calomelanos unitamente alla santonina, come un vero e legittimo antidoto, come un vero e genuino specifico, come un preventivo per eccellenza, ed un abortivo del Cholera, purchè però sia adoperato nelle forme, e nel tempo da me indicato e venga coadiuvato dalla dieta, da qualche pozione sudorifica, e dal decubito.² Mi arride fidanza che questo, che

¹ Dal rapporto fatto dal Dr Sutherland, a nome della Commissione Sanitaria generale di Londra, e presentato testè al Parlamento risulta che la cura col calomelanos *ad alta dose* anche nei casi di collasso è stata la più felice nel Cholera, non oltrepassando il 36 per 100 la mortalità, mentre con gli stimolanti, o gli eliminanti è giunta a 54, e anche a 74 per 100. Pare però che in Londra anche l'oppio e la calce abbiano benissimo corrisposto: e noi pure, avendo dato a bere ai cholericì moltissima acqua ricca di particelle calcaree, ed avendo trattata la diarrea prodromica col calomelanos ad alta dose, coll'oppio e colla santonina, abbiamo avuti resultati meravigliosi. Il Commendator Betti, il Cavalier Grassi, in Alessandria d'Egitto, Brocchini, Casani, Borghini, Ceccarelli, Paoli, Santini, Puccianti, Bargellini, Mazzolini, Calosi, Bassi, Tempesti, Montanelli, Freschl, Vannucci, Passetti ed altri molti hanno potuto, adottando questo metodo, vincere il Cholera e trasmutarlo, da grave e letale, in lieve e non pericolosa malattia. La nostra scoperta sta nel *tempo* e nel *modo* dell'amministrazione, e sta nell'*alta dose* e nella *consociazione della santonina*: sta in una parola nell'usar il medicamento in modo *preventivo, abortivo, preservativo, e quasi innoculatorio*. Lochè fin qui nessuno aveva, non che sperimentato, proposto.

² Già scrisse Richardson « non essere a dimenticarsi, che nel Cholera si tratta di un veleno specifico spesso combinato con materie organiche putrescenti, che ricevute nel sangue cagionano tutti i morbosì fenomeni (il che ritiene anche il Liebig): e che più presto ne accade la metamorfosi e la espulsione, tanto più utile ne risulta. »

io dirò preservativo anticholeric, compia oggimai l'ufficio di una vera e genuina inoculazione. So che *aliud medicamentum Romae, aliud Grecia adhibendum*, ma so pure, che in una malattia specifica di forma, e specifica di origine, una volta rinvenuto lo specifico farmaco, questo deve valere per tutti i luoghi, e per tutti i tempi.¹

Il Dottor Ayre poté amministrare, e lo seguì Pfeuffer, perfino 256 grani di calomelanos ai suoi ammalati di Cholera, senza che insorgesse l'idrargiroso; e il Richardson stesso, il Toscano Bargellini ed altri videro altrettanto. Da ciò se ne induce che vi è nel Cholera quella tolleranza per il calomelanos e l'oppio, che si nota nelle polmoniti per il tartaro emetico, nel tetano e nel veleno della vipera per l'oppio stesso, nell'avvelenamento dell'arsenico, e dei funghi per gli alcoolici e i narcotici: e che quindi il mercuriale farmaco deve neutralizzare qualche materiale, che esiste nel sangue, pria di essere escreto, qualche fermentorio da scomporsi, ed eliminarsi. E quando fosse vero che i sifilitici curati coll'ioduro potassico, o col roob sono sottoposti a contrarre il Cholera, e che quelli che adoperarono i mercuriali no vanno esenti, la congettura dell'azione specifica del calomelanos acquisterebbe un sommo grado di certezza. Che che sia di tutto ciò, è un fatto che col calomelanos ad alta dose L'Ayre poté veder sanate 2900 diarree prodromiche sopra 2906 curate! E che molti medici concordano nell'asserire che, usando il calomelanos e l'oppio nei primordi del periodo algido, si attivano le secrezioni del fegato, dei reni, e della cute: si facilita l'eliminazione della materia morbosa decomposta, e così si evita l'algidismo cianotico e la sincope e asfissia choleric.

Quindi ai veggenti sembra aperto il porto.

¹ Il Dottor Montanelli poté constatare che dei 102 ricoverati nel Lazzeretto di Fucecchio, pochissimi avevano fatto uso del calomelanos e della santonica, e che in quei pochi quasi mai il Cholera fu letale.

APPENDICE.

La Toscana testè uscita da una durissima prova ha veduto più di 50,000 dei suoi abitanti colti dal Cholera asiatico, ed oltre la metà di questi scendere nella tomba¹ Ma comechè sia questo, quanto dotto, civile Paese, ha tratto dalla pubblica sventura sublimi ammaestramenti, ed esempj sì molteplici e svariati, di coraggio, di pietà e di abnegazione da edificarne quanti ne furono spettatori, e quanti ne tramanderanno ai posteri, nelle pagine della storia, la memoria e la ricordanza. Primo a sorreggere la pubblica fede, a provvedere ai molti bisogni dello Stato, a confortare gli animi smarriti, a raccogliere gli orfani, e a spandere ovunque beneficenze, e sussidi, fu il Serenissimo principe Leopoldo II. Molti tratti di carità impavida di Lui e dei Ministri e Magistrati suoi, non meno gloriosi perchè modesti, stanno registrati nella coscienza dei molti da essi soccorsi e provveduti. — Nè tutti il mondo l'ignora.²

¹ La Statistica ufficiale ha dato sopra 4,817,466 abitanti del Granducato 49,648 casi e 25,944 morti.

² Non appena avvenuta la morte del sergente maggiore della Real Gendarmeria, Guglielmo Carrara, perito vittima del suo zelo in Fucecchio, S. A. Imperiale e Reale il Granduca volle regalare di largo guiderdone la vedova inconsolabile, e collocò due suoi figli nel collegio militare, e due figlie in uno istituto di pubblica beneficenza della capitale, provvedendole pure del necessario corredo. Di questo tratto di sovrana beneficenza ci piace consegnarne in queste carte la memoria non perchè sia unico, ma perchè ne fummo testimoni noi stessi.

I Municipj, antica e nobile istituzione della Toscana, che nelle tristi contingenze, quando non furono palladio di salvezza, furono ara di speranza, provvidero e largamente all'assistenza dei miseri cholericì, sotto il rapporto igienico, economico, morale, religioso, e curativo. Chiamarono quanti medici, sacerdoti, inservienti ec., rendevansi necessari dall'imperversare della bufera — aprirono Lazzeretti¹ distribuirono i generi più indispensabili al sostentamento delle classi proletarie, e indefessi invigilarono acciò le popolazioni alle loro cure affidate patissero il minor danno e detrimento possibile dalla grassante immane infermità.

Cittadini magnanimi e miserissimi popolani, meglio spontanei che pregati, offrirono sussidio di ingente obolo, di consiglio e di opre, e la sola città di Pistoja, a modo di esempio, da pietose offerte ben raccolse 27,000 lire: e i 5,000 orfani della Città e dei Subburbi di Firenze si volsero, e non indarno, ai loro concittadini, che li fornirono e tetto, e educazione, e sostentamento a un tempo.²

Le Compagnie della Misericordia di tutte le città e grosse terre del Granducato non solo mantennero l'antica fama di indefesse soccorritrici dei miseri, ma porsero tale esempio alle genti (come ben fece conoscere l'eloquente penna di Celestino Bianchi), da esser più facile d'ammirarle, che di imitarle! — Eh sì, che sotto il bruno manto, che copre l'effigie del benefattore, e sotto il

¹ 424 furono i Lazzeretti aperti in Toscana, e 441 i medici spediti dal R. Governo all'assistenza dei colericì, in aiuto ai sanitari condotti, che tanto benemeritarono della patria, della scienza, e dell'umanità.

² Il conte Petrovich rilasciò verso un pio Istituto della Capitale un credito di 80,000 lire: l'Arcivescovo di Lucca, il principe Borghesi, il cavalier Bastogi provvidero a molte popolazioni. Le Reali Truppe rilasciarono porzione del loro stipendio. Cortona, Modigliana, Montevarchi, Arezzo, Scansano, Prato ed altri molti Paesi e Città aprirono pingui collette. Per esempio a Fucecchio ne furono mandate ad effetto tre, e per molto tempo coi sussidi dei signori Tommaso Panicacci, Vincenzo Banti, e dello scrivente, fu fatto fronte ai provvedimenti richiesti dalla asiatica pestilenza.

peso delle lettighe, spesso, più che non sia dato immaginare, si sobbarcarono omeri angusti, e omeri nobilissimi!

Dei medici, comechè medico io pure, non favellerò. Ma modestia non mi vieta di dire, che un concorde pensiero li mosse, quello di accorrere solleciti ove del loro ministero sacro abbisognavasi; nè altra gara favvi fra di loro, che quella di far *presto e bene*, involando alla Parca quante più miserande vittime li era dato, e contrastando il terreno (con un eroismo che costò la vita a ben 23) palmo a palmo alla immane pestilenza del Gange! Non fughe, non trepidazioni, non tepidezze! Deposte le suppellettili di pompose e sterili dottrine. Poste in silenzio e dimenticanza le viete polemiche, e i preconcezioni sistematici, visando faccia a faccia la tremendissima realtà morbosa, ad altro non ebbero pensiero i nostri Medici che a studiare la natura, e a sollevarla alcun poco, onde avvalorata restasse, e nella improba lotta vincitrice.

Il senno virile, il positivismo sperimentale, la pratica confermata ed estesa del Consigliere Commendatore Pietro Betti, sotto le cui bandiere i Medici Toscani militarono. Le ispezioni del Cavalier Francesco Luciani, della indole, e dei provvedimenti richiesti dal morbo asiatico, versatissimo. Le premurose e zelanti cure del Ministero, delle Prefetture, delle Delegazioni, e della Reale Gendarmeria: l'assistenza, la prestanza, e la fiducia delle contristate, ma non scorate, nè invilite popolazioni, fecero sì che si mantenesse viva nei seguaci d'Esculapio l'emulazione indefessa e l'attività, e sana restasse e pressochè identica la cura preventiva, e consecutiva. Anzi si deve alla coordinazione dei mezzi, alla concordia e cospirazione benefica di tutti, ed alla direzione forte ed illuminata del Governo e dei suoi impiegati, se tutto procedè fra di noi in modo da non veder sorgere alcuni di quelli sconci, che altrove, e pur troppo spesso, contristarono gli animi ed aggravarono la pubblica calamità.

Ai Medici estinti nell'onorato cimento, e i quali con la vita

pagarono il loro affetto alla patria, alla scienza, alla civiltà, al decoro dell'arte salutare, ed alla umanità infelice, so che in Santa Maria Nuova si sta preparando eterna ricordanza e tavole monumentali decretate dalla pubblica riconoscenza. E bene sta ! Ai medici superstiti ed agli altri generosi preposti al governo della peste è pur fama che siano destinate sovrane onorificenze. E bene sta, che ai benemeriti dell'umanità e della patria siano lodi retribuite, e vengano favorevolmente additati al pubblico, sia perchè la lode e le onorate insegne vivificano e sostengono l'uomo dabbene e lo spronano a superare se stesso nei nuovi perigli, sia perchè così e non altrimenti a lungo giuoco perdura la gara del ben fare nei molti, sia perchè in fine alla virtù un premio è dovuto.

Tutti gli Stati Europei, per queste ragioni appunto, istituirono l'ordine del *Merito Civile*, da conferirsi a coloro che, o nelle pestilenze, o nei naufragi, o negli incendi, o nelle inondazioni, o nei vortici delle fiamme, o comunque esposero la propria vita per l'altrui salvezza, ed a coloro pure che per argomenti di sublime filantropia e carità benemeritarono del pubblico e delle autorità supreme dello Stato.

E il Governo Toscano, che ha onorate insegne da decorare le alte notabilità aristocratiche, scientifiche e letterarie, ed ha orlini per il coraggio, e la devozione delle milizie, e per gli industriali apportatori di benefizi segnalati alla nazionale ricchezza, mi arride fidanza, e mi assicura che vorrà quando che sia avvantaggiarsi anche della molla potentissima dell'Ordine del Merito Civile.

Nè la scienza fra noi laddove l'arte fu cotanto indefessa e solerte, restò sterile contemplatrice della miseranda catastrofe. Che anzi essa, domandando alla morte gli argomenti della vita, fece suo pro dei fatti molti e delle osservazioni infinite raccolte dai nostri sanitarj al letto degli infermi.

Qui infatti si pubblicarono urbanissime e profonde disquisizioni sulla natura ed indole del Cholera; qui svariate, ma

spassionate elucubrazioni sui mezzi per ostare allo sviluppo ed alla diffusione della micidiale infermità. Qui rapporti storici; qui statistici ragguagli; qui cimenti terapeutici; qui anatomici e microscopici studi — qui critiche, assennatissime qui dilucidazioni eziologico-fisiche.

Infatti gli scritti dei Professori Pacini, e Bini, non che quelli del Cavaliere Taussig, del Farmacista Bertini, ed anche le mie povere opericciuole ebbero un eco, non che in Italia, sulla Senna e sul Tamigi. E quelli dell' illustre Bufalini, del Cavaliere Luciani, del Dottor Linoli, del Dottor Puccianti e Dottor Martini, del Rossini, del Bargellini, del Fabroni, del Fallani, del Cozzi ec. sono stati ovunque favorevolmente accolti, e racchiudono dei preziosissimi fatti. L' opera stonca del Cavaliere Ottavio Andreucci si spande per l'Italia e per la Francia con lode dell'autore e con decoro nostro. Gli interessanti scritti dell'esimio Archiatro Cavalier Del Punta, e i preziosi opuscoli pubblicati dal Cavaliere Maurizio Bufalini e dal Commendatore Pietro Betti (già letti alla R. Accademia dei Georgofili), sui mezzi i più efficaci per ostare alla diffusione del Cholera, e sopra quanto, a tal' uopo, erasi nell'anno decorso operato in Toscana, sono oggimai noti al mondo scientifico. — Nè le mie lodi aggiungerebbero alcun che al loro merito.

Nella aspettativa dell'opera monumentale, che sta redigendo l'infaticabile Consigliere Betti, ed alla quale faranno capo, come a centro ufficiale, tutte le relazioni delle Commissioni sanitarie della Toscana, opera la di cui pronta pubblicazione stanno aspettando quanti hanno in pregio il sapere e la onestà di quell'insigne (che seppe nella stessa Parigi acquistarsi la stima e la benevolenza del congresso internazionale) io deggio tenere brevi parole di una sua recentissima Lettera diretta al Dottor Franceschi di Ancona. E in vero la Lettera del Nestore Fiorentino al Celebre Anconitano è così ricca di pratici ammaestramenti, e così pregna di senno e di verace esperienza, così scevra da pre-

concetti ipotetici, ed è condotta con una tal dialettica severa e stringente, che merita di essere additata alla pubblica considerazione. Oltre di che il Professore Betti ha dato il generoso esempio, del come si possono ripudiare e combattere le opinioni scientifiche, senza minimamente ledere la fama e la estimazione dovuta agli altri ingegni, adoperando una convenienza di modi e una castigatezza di dettato veramente degne di tempi ed uomini civili. Esempio che dovrebbero seguire tutti quanti, non stretti da vincoli di partito, non propongono alle loro fatiche altro scopo che il ritrovamento del vero, e il maggiore bene dell'umano consorzio.

Nè quella Lettera giungeva ai tempi ed ai luoghi inopportuna, sia perchè noi viviamo tuttora sotto la spada di Damocle, sia perchè il lavoro del Dottor Franceschi, tuttochè acre nella critica, nell'esposizione oscuro e pomposo, e nelle deduzioni soverchiamente ipotetico, racchiude un prezioso germe di Codice Igienico per le pestilenze, ed è ponte sopra cui deve necessariamente transitare chiunque aspira a far progredire verso lo scioglimento la matassa involuppatissima del governo medico, profilattico e politico del morbo del Gange.

Anzi io non dubito che il lavoro del Franceschi non sia per dare una nuova direzione agli studi concernenti la indole e la eziologia di questa pestilenza; e godo che il sapientissimo Betti, cogliendo l'opportunità, sia per il primo entrato nello steccato, scevrando le molte verità dai non pochi errori, e richiamando a più categorica ed esplicita lezione i canoni di già notorj, e concordati, che all'autore piacque di involgere in nuovo ammantato e di considerare sotto nuovo aspetto.

Non reggono però le obiezioni fatte al contagio cholericò dall'egregio Anconitano e tratte dall'apparire della malattia in persone e luoghi isolati, dall'immunità di altri, dalla innoculazione fallita, dalle con-azioni delle cause morbose negli abitanti dei centri infetti, e non reggono, come appunto avvisava il Professore Betti.

1° Perchè, prescindendo anche dai contatti inavvertiti, si sapeva fino dai tempi di Fracastoro, Mercuriale, Muratori e dal Mertens che anche il contagio della peste, uno dei più fissi che si conoscono, qualche volta acquista natura o meglio qualità volatile, nella qual sentenza concordano pure il Thiersch e il Baly, trattandosi di trasmissione del Cholera a piccole distanze:

2° Perchè per ciò che riguarda la mancata riuscita di qualsivoglia maniera di inoculazione cholerica, dando anche nessun valore agli esperimenti di Namias, Novati, Bertini, Lindsay, Pettenkoffer, Marshall, Eletti, ec., si sa che si è avuta la trasmissione del Cholera ai gatti, cani, e gallinacci, in Livorno, in Pistoja, in Firenze e nell'Isola dell'Elba, dandoli per cibo materie rejette dai cholerici. D'altronde anche il Valli, il Desgenettes ed altri senza effetto si inocularono la peste bubbonica, ed è noto che un becchino conobbe carnalmente una vergine morta di peste, e narra Platero che altro impunemente mangiò una cipolla scrvita a maturare i bubboni, siccome nessuno ignora che invano si è tentato di inoculare la rosolia, e la scarlattina, ed appena oggi è riuscita la inoculazione della febbre gialla praticata sopra molti schiavi e militari dell'Isola di Cuba dai medici americani e specialmente dall'Humboldt col sego morso dalle vipere. Che se il sangue del cholerico non comunica la malattia, si è perchè il sangue non è il veicolo *contagioso* di qualunque siasi peste *contagiosa*. Il che prova, come bene disse il dotto Ferrini: « che il fomite riproduttivo dei morbi contagiosi non è riposto nel sangue, ma sibbene in quell'organo o » sistema, ove si fissa il processo morboso atto ad elaborare la » materia di detto innesto. »

Vi è forse chi ignori che non tutti coloro che hanno commercio con donna sifilizzata, non tutti quelli che ebbero contatto con i vaiolosi e miliarosi, e quelli che vestirono panni di rognosi, o si inocularono l'acaro della scabbia contrassero la malattia? Non si rammenta, o si dimenticò forse che il celebre Te-

sta avvisava « esser necessario il concorso della locale oppor-
» tunità agli effetti della potenza nociva, senza della quale, si
» era già scritto dagli antichi galenisti, nè l'acqua inumidirebbe,
» nè il fuoco abbrucerebbe. Sicchè rigorosamente parlando se
» ne deduce, che il potere delle cause morbose non deve calco-
» larsi con una assoluta misura, ma in ragione della parte e del
» soggetto, sul quale agiscono. »

Onde è che le inoculazioni del vaccino, i contatti coi ro-
gnosi, coi venerei e coi vaiolosi, spesso falliscono *oggi*, per ap-
parire *domani*, cangiatasi la predisposizione, ossia vero la suscet-
tibilità a risentire gli effetti degli agenti morbifici in un modo
e grado, anzichè in un altro. E questa è cosa chiara quanto la
luce del sole :

3° Perchè non si può parlare di concomitanza, con-azione e
successione morbosa, laddove, e quando il primo caso di una ma-
lattia popolare accada in persone reduci da pacse infetto, in luo-
go e famiglia perfettamente immune da malattia, e in una regione
posta fuori del così detto raggio epidemico. E di questi fatti ol-
tre quello di Stibbio¹ ne abbiamo tal dovizia, che l'abbondanza,

¹ Ecco il fatto di Stibbio narratomi dall' amico Gonfaloniere Loren-
zo Piccardi di Montopoli, e dall'egregio Dottor Gustavo Calosi chirurgo
in Castelfranco di sotto. Giuseppe Sforzi verso la metà di giugno fugge
di Livorno, ove erasi sviluppato il morbo asiatico nella brigata dei co-
loni della fattoria di Limone coi quali ebbe domestichezza. Giugne un
giovedì sera a Stibbio, ove *godevasi perfetta salute*, ma riede in seno
della sua famiglia con la diarrea prodromica. Il giorno dopo preso da
Cholera muore. La sua sposa Carmina trae seco il tenero figlio e un
involto di panni immondi serviti all' estinto consorte, e si ricovera in
San Romano, presso sua madre Annunziata Terreni, *ed ivi pure gode-
vasi pienezza di pubblica salute*. Se non che la domenica mattina si svi-
luppa il Cholera tanto nel figlio di Giuseppe trasportato a San Romano
che in Angiola sua madre rimasta, senza *disinfezione alcuna*, nella
casa dove era morto il figlio. Allora Annunziata Terreni si porta alla
casa che aveva abbandonata la figlia; raccoglie alcuni oggetti di ve-
stuario pertinenti alla figlia stessa, li maneggia con jattanza e torna alla
propria casa; ma il mercoledì viene essa pure attaccata dal Cholera e
in 10 ore ne soccombe. Rimangono le due figlie (una delle quali ve-

non la scarsità mi vieta di referirli. — Sarà contatto se vuolsi d'aria, sarà contagio elaborato fuori del corpo umano, ma questo non altera il risultato, poichè anche l'aria alla perfine è un corpo, e anche i contagi immediati come i mediati, seppure questi si danno, operano e suscitano la malattia nella stessa guisa. Nè si ripeta che « *contagium et timor unum et idem* » che i fanciulli sono presi dal Cholera di frequente quanto i paventi, e gli cbe ti e i mentecatti più spesso e prima degli altri: e sallo Firenze, che vide in pochi giorni spopolarsi, quando la città era quasi incolume, il suo manicomio. — Sanlo i medici di Francia, che perdettero in Gallipoli 23 dei loro intrepidi colleghi, e lo sappiamo noi pur troppo che altrettanti ne piangemmo estinti nella ormai cessata ingruenza. Ed essi non furono timidi per Dio! In quanto all' apparire del Cholera (e qui mi volgo al cavalier Bò) in navi partite con equipaggio sano, poco monta: sia perchè Palloni ci avverte essere accaduto altrettanto del vaiolo; sia perchè non è ancora determinato il periodo di incubazione o meglio di latescenza di questo contagio, sia infine perchè bisogna pure ammettere dei coeficenti siderei, cosmici e organici per lo sviluppo di questa misteriosa morbosità.

Gli isolamenti praticati in Milano, di cui Frua, Gianelli, Strambio, e Calderini ci diedero contezza, quelli di Napoli raccontati dal valentissimo cavalier De Renzi, quelli di Lucca, Modena e Messina nel 1835 e 36, quelli di Tunisi narratici dai dottori meritissimi Giovanni Ferrini, e commendatore Giacomo Castelnovo; quelli della Lunigiana attivati nel decorrente autunno in diverse vallate ed in special modo in quella di Cato gnano — quelli attivati con tanta saviezza da quell' egregio medico e cittadino, quale si è il cavalier Francesco Grassi in nuta sana da paese sano a vedere la madre) le quali pure contraggono il malore, e solo dopo lunghi patimenti ne risanano. In seguito, in vicinanza alle case Sforzi e Terreni si svilupparono pochi altri casi, e solamente dopo un mese ne furono invase le Buche di San Romano, e in 12 giorni ne furono colti un terzo circa degli abitanti.

Egitto, e quelli dell'Olanda peranco immune dalle visite infeste dell'ospite asiatico, provano bene a ragione la efficacia dei sequestri fatti a tempo, ben condotti e saviamente sorvegliati. In Tunisi, nel 1850 S. E. il baron ministro Raffo si ritira nella Tonnara di Capo Zibbibbo, Sua Altezza Reale il Bey si isola nel palazzo della Mhamdia. Il Bey del Campo, suo augusto cugino, in una sua villa, il console inglese in una vicina, sua eccellenza il ministro della guerra, e sua eccellenza il ministro dell'interno Zappatapa fanno lo stesso, e tutti ne sono salvi — benchè circondati, *intra urbem et extra* dal feral morbo! Con eguale felicissimo risultato si isolarono il Lesseps in Aleppo nel 1822, e il conte Zichy in Ungheria.¹

Per tutto questo io ritengo che quando i medici si faranno a considerare, che il virus colerico può intromettersi nell'aria in stato di somma divisione meccanica, e che esso ha bisogno di alcuni coeficenti cosmici e individuali per acquistare indole epidemica, non troveranno più alcuna grave difficoltà per ammetterlo nella classe delle malattie contagiose, importabili e trasmissibili, alla pari della peste, del vaiolo, della scarlattina ec. E sembrami, che verso questa concorde sentenza si avviino oggimai tanto i contagionisti, che ammettono un atmosfera contagiosa, quanto gli epidemisti, che non escludono la sopravvenienza del contagio, fra i quali mi è gradito citare, il professor Bufalini e il Franceschi stesso.

¹ Con eguale pieno successo si isolò il signor Chamaret de Chausade nell'Isola di Francia, il barone Brognattotoli in Russia, il Dottor Acerbi in Alessandria d'Egitto, l'immortale Iassieu nella sua campagna di Meaux, lo Czar Niccolò, per consiglio del medico Wistie nel suo palazzo con 40,000 persone, il barone Brogonyschy nelle sue terre di Cadorre, la principessa Lobkowitz in Lamberga, un reggimento di cavalleria a New-Castle e due reggimenti di artiglieria al gran Cairo. E per controprova avendo l'impero Persiano dismesse nel 1829 le pratiche d'isolamento, che con tanto vantaggio e con piena incolumità aveva adottato nel 1823 fu invaso e crudelmente tempestato dal morbo asiatico.

Circa alla questione se un sano possa comunicare il contagio, sembra messo fuor di dubbio dai carcerati che indussero la pe-
tecchiale nei giudici di Oxford, Dublino e Londra, dalle osserva-
zioni di Mertens, di Lind, Larrey e del Palloni che nel 1817
vide ammalarsi di tifo tutti quelli agenti della pulizia che die-
dero lo sfratto agli *infetti*, ma non *infermi* questuanti delle mon-
tagne, come si ammalarono molti dei giudici, e dei guardiani dei
carcerati di Plimouth, Tauton, Bayley.

Non si può convenire però con Roussel, che l'atmosfera
della peste si estenda per larga periferia, nè che il Cholera e la
peste seguino, come Baly ed altri opinarono, la direzione dei
venti, — essendo che il morbo asiatico ha tenuto un andamento
per centinaia e centinaia di miglia, contrario ai venti periodici
Elisei, nè con Giacomini che sia un miasma mobile. — Come
non è a negarsi, per le osservazioni di Pettenkoffer, Brochart,
Dufay, Thiersch, ed anche mie, che le stesse cholericine, che sono
affezioni identiche al vero Cholera, possono questo morbo co-
municare, lo che spiegherebbe molti casi avvenuti in un modo
arcano in luoghi distanti della stessa città.

In quanto alla delitescenza della *quiddità cholERICA* non sap-
piamo ancora che una sola cosa, e questa si è, che allora quan-
do, come avvenne per ben 5 volte dal 1831 al 1855 in Egitto,
la peste colerica sta oltre due o tre mesi, senza dar segni in
qualche paese dello Stato di sua presenza, non più si suscita
senza una nuova importazione! Alle osservazioni del cavalier
Grassi e mie farebbero in qualche modo conferma le ricerche
sperimentali di Liebig, di Thiersch, Bertini e Lindsay. In quanto
all'attitudine delle materie reiette dai cholERICI, ad agire come
principio zimotoico imprimendo a quelle esalazioni putrescenti,
che vengono costituite dagli effluvi animali, e prestandoli modo
ad una fermentazione o animalicollizzazione qualunque siasi (ma
pur sempre identica e specifica) e convertendola in atmosfera
cholERICA, o in una omologa miasmizzazione non pare che resti

anche provata, attesochè paesi mondissimi furono grandemente percossi dalla moria, strade luride e villaggi immondi ne furono pressochè preservati. Così avvenne dei più poveri e fetidi quartieri del Cairo, di Tunisi, di Batum (per quanto ne narrò il cavalier Mugnaini) delle carceri napoletane, del ghetto degli ebrei di Firenze e dei vicoli dei proletarii di Fucecchio ed Empoli. — Il che dimostrerebbe che non essendovi proporzione fra la causa, e gli effetti, per lo meno la *causa supposta* non è la sola produttrice del fenomeno. Quello che provarono e che risulta dalle osservazioni di Pellerin, Liebig, Thiersch, Pettenkoffer, Strambio e Bertini si è, che dalle latrine e pozzi neri, nei quali furono gettate le materie reiette dai cholericì, si sviluppa la *quiddità*, il virus o il miasma che il Cholera riproduce; ma questo avviene (e lo provarono Lindsay, Marshall ed Elettì) avviene iq dico anche allora quando le esalazioni delle escrezioni choleriche si sviluppano in luoghi immuni e scvri da altre putride esalazioni. Sicchè il concetto del dottor Franceschi sembra falso, e per pura superfluità chiamato in campo!

Che se erronea od almeno non peranche dimostrata io ritengo la teoria della miasmizzazione cholericà e del connubio dell'esalazione putrescente con le esalazioni delle deiezioni choleriche vagheggiata dal chiarissimo dottor Franceschi, non così opino relativamente alla riforma della giurisprudenza quarantenaria. I medici di tutta Italia concordi, i Liguri e Lombardi promotori, domandano, già da qualche tempo che questa giurisprudenza sia riveduta e in forma novella costituita. E questo è lamento universale, ed è comune desiderio e domanda, imperocchè, per uno che defetta, 50 medici annualmente scendono nel campo dei contagionisti, e molti di questi perfino dell'Allemagna e della Francia, Imperii, laddove furono le dottrine contagiose cotanto un tempo avversate.

Quando io mi faccio a considerare che non è negarsi un

certo raggio ed una certa periferia dell'atmosfera cholericca, venendo pur troppo meno in moltissimi casi la ragione dei contatti mediati e immediati; e quando ravviso dall'altro lato la prossimità dei Lazzeretti alle città e porti di mare, e considero la inefficacia di molti sequestri fatti nelle città e villaggi infetti, io non posso non scendere nella sentenza del celebre Anconitano, che cioè i luoghi di quarantena, di sequestro e di isolamento debbono trasferirsi almeno due chilometri lontano dall'abitato! Che se per altro lato facciamo prò dell'osservazione, che in un paese già percosso e rimasto, per parecchi anni od anche mesi, illeso e immune dal morbo asiatico, questo non vi riprende stabile stanza, se il fatal germe non viene ivi di nuovo importato, o per le vie di mare, o per le vie di terra, sempre più emerge la ragionevolezza e la convenienza delle proposte del dottor Franceschi.

Acute e profonde opposizioni, e critiche assennatissime furono in vero mosse contro queste innovazioni da quel supremo intelletto del professor Betti, ma se il concetto informatore della teorica fosse vero, non dovrebbero gli uomini pratici ripudiarne l'attuazione, solo perchè si renderebbe difficile. — A poco a poco l'umana solerzia suol vincere molte difficoltà, e se alcuni sconci pur rimanessero a sopportarsi, non converrebbe giammai dimenticare, che *salus populi lex suprema est*: e che quando si tratta di salvare la vita merita bene la pena di far qualche sacrificio!

Siccome il progresso e l'andamento del Cholera suol essere di lenta aggressione, procedendo per acquisizione da luogo infetto a paese sano, io non vedrei alcuna difficoltà nel recipere i sospetti in Lazzeretti isolati posti alla distanza di due o tre miglia dai porti di mare, e di costruire delle baracche, o lazzeretti improvvisati lungo le vie che, per i confini degli Stati limitrofi, dassero comunicazione coi paesi infetti. A miasma, a germe diffuso, ad avvenuta generale infezione, questi provvedimenti sarebbero ultronei, e di difficilissima esecuzione, ma a paese mondo e li-

bero, io reputo che si potrebbe benissimo, come tante volte per la peste bubbonica, si operò, troncando la via all'infezione, e sequestrare e dispergere il germe micidialissimo e diffusivo del Cholera. La sola differenza, a mio parere, sta in ciò, che il contagio della peste d'Egitto essendo fisso si isola fra le stesse mura delle città infette, mentre quello del Cholera essendo più volatile si deve isolare da più lungi. Una volta provato (il che sembra posto fuor di dubbio dalle esperienze di Thiersch, non che dalla indole speciale delle malattie contagiose, e dal procedimento ordinario del morbo gangetico, e noi stessi lo vedemmo in 5 paesi posti in una stessa valle attaccati solo successivamente, e nello spazio di 4 mesi per contatti d'importazione e non altrimenti) una volta io dissi, provato che i venti non trasportano a grandi distanze gli effluvi e i germi cholericici, la difficoltà ed opposizione massima fatta ai sequestri lontani dalle abitazioni casca del tutto. Ed ognuno sa d'altro lato, che sulla virtù isolante e purificatoria dell'aria posa anche tutta l'antica teoria dei sequestri. Le valli della Lunigiana preservate, attivando i cordoni ai varchi appennini, gli isolamenti ai confini del Ducato di Lucca nel 1835, e a quello di Modena nel 1835, 37 e 49, e quello della Persia nel 1823, tutti rimasti indenni, sarebbero una bella conferma della validità delle proposte dell'Anconitano, che noi appoggiamo col nostro voto, sebbene lo sappiamo di nessun peso. — L'aria agitata può bensì disperdere a qualche distanza il germe fisso della peste, e del Cholera, ma non essendo questo, sebben meccanicamente impercettibile e diviso, volatile, ed essendo l'umano organismo dotato di resistenza grandissima ai primi conati dell'agente cholericico, siccome il Pettenkoffer dimostrava, se ne induce che, per cagione dei venti, a non brevissima distanza l'infezione cholericica non può diffondersi — come non si originò in Livorno quella della febbre gialla, sebbene, al dire del Palloni, i venti marini spingessero i fetidi vapori dello Spedale verso una data contrada per più giorni consecutivi.

Dove poi erra, a mio parere, e grandemente il dottor Franceschi si è nel metodo curativo che propone! Ma comechè non vi sia mezzo migliore, a sentimento di Voltaire, per scoprire il falso dal vero di quello di porli a lato la verità, così oltre quel tanto che sta scritto nel corpo della mia dissertazione reputo opportuno di aggiungere alcun che in questa appendice.

Scrivevami testè l'amico egregio dottor Odoardo Linoli: « Il » metodo curativo da te proposto per vincere la diarrea pro- » dromica del Cholera mi ha corrisposto egregiamente, come mi » ha corrisposto anche nelle così dette cholerine, ed anche nelle » diarree spesse fiate superstiti al Cholera medesimo, e con tal » metodo ne ho guarite delle centinaia. Anzi soggiungerò di più » che ho voluto provare anche il tannino, ma non mi ha corri- » sposto, che anzi ne ho veduto succedere una costipazione tale » di ventre da dovere promuovere le deiezioni alvine, onde non » andare incontro all'enterite. La Toscana, per non dire l'Italia, » ti deve esser grata: e mi rallegro teco di sì utile proposto me- » todo, d'aver saputo unire cioè la santonina, già prodigata dal » nostro Rasori e il calomelanos vantato dagli Inglesi. »

Constatato che la cholerina o la diarrea prodromica, e lo depongono Latour, Gibert, Cayol, Guérin, Pietrasanta ec., non siano che un grado più mite di recipienza cholericca, ossia l'esordimento della malattia, e meglio di ciò un conato benefico di resistenza vitale, onde sbarazzarsi del principio inquinante inalato. Ritenuto che il chiudere entro le vene e i meati dell'organismo il nemico infestissimo sia il peggiore e il più contrario dei medicamentosi provvedimenti, siccome lo notava testè anche il sapiente dottor Monti di Ancona, sembra che dall'esperienza sia stato oggimai chiaramente fatto palese, che giova a lenire e prevenire il periodo algido del Cholera tuttociò che, adoperato in tempo debito, ha potenza di attivare, o la secrezione epatica, o la secrezione renale, o la secrezione cutanea. Ferrini, a tal'uopo ricorse al solfato di soda, Rizzoli e molti altri all'ippecacuana, Ric-

ciardi e Barracano ai bicarbonati alcalini, e via discorrendo. — Anzi sembra oggimai che sia per avvenire della cura per il Cholera ciò che accadde per quella della *effimera sudatoria anglicana*, la quale, prima che si sapesse trattarla faceva essa stessa più strage della peste bubbonica, mentre in appresso, quando i medici cioè si furono persuasi che occorreva *promuovere* non *impedire* gli stemperati sudori, quasi tutti i malati risanavano.

Il vantaggio ottenuto nel Cholera dagli antelmintici è incontestabile. Scorrete le varie relazioni stampate da un lustro sulle grassazioni del Cholera Asiatico; e da Mosca, dove adottavali, con tanto profitto il Gret, fino ad Alessandria d'Egitto, ove sperimentavali il Cavaliere Grassi, da Genova, ove li commendava il Balestreri, fino a Parigi ove il Debreyne e il Serres usavali e giungete fino a Napoli dove il Delle Chiaje li adoperava col De Renzi, voi sentirete proclamare la convenienza dei Vermifughi, attesa la somma verminazione *inducente* ovunque, o *complicante* il fatal morbo. Quindi a noi non poteva sfuggire la opportunità della Santonina, a noi cui fu dato di vedere viluppi verminosi emessi per l'ano e anche per la bocca di sei in sette once !¹

In quanto al Calomelanos ad alta dose ci furono maestri in vero i medici inglesi, ma pria di loro Paréo, Brera, Giannini, Lichtestein e Font-Gouri l'avevano adoperato nelle ptecchie e nel tifo contagioso. Il Dottor Chisholm chiamava il Calomelanos *rimedio infallibile* nella cura della febbre gialla, e asseriva che, nell'Isola di Granada, nel 1794 con questo medicamento solo risanò tutti quanti gli individui, che alla sua cura si affidarono. Il Dottor Warren asseverò che l'unico farmaco che bene corrispose nel trattamento curativo della febbre gialla di Boston si fu il Calomelanos, il quale continuato veniva in tutto il corso

¹ Narravami testè l'Illustre professor Bartolini, Clinico a Pisa, di aver potuto raccogliere oltre 800 tricocefali dagli intestini di un elio-lerico.

della febbre. « Ordinariamente, egli dice, nel terzo o quarto » giorno compariva il ptialismo, sebbene qualche volta le glandule salivari non venissero attaccate, neppure dopo l'introduzione di 200 grani di detto rimedio, amministrato nella dose di un grano per ora. In proporzione che la salivazione aumentava, i sintomi nervosi universalmente sparivano, ed in ogni paziente, due soli effettuati, questo effetto del rimedio fu un sicuro presagio della guarigione. »

Se non che fu il celebre nostro Palloni, che, intento a dimostrare che l'ossigeno ha un'azione distruttiva dei contagi, riuscì a porre in chiaro, la mercè di esperimenti validissimi, che il Calomelanos e il Sublimato, tanto uniti alla materia inoculabile che adoperati internamente, o distruggono la suscettibilità alla contagiosa riproduzione, o mitigano le malattie contagiose tutte! La Febbre Gialla, la Lue Venerea, la Febbre Petecchiale, la Idrofobia, il Vaiolo, la Scarlattina ec. furono in tal modo, da esso Lui con efficacia lodevolissima trattate e vinte: e il virus vajoloso, il venereo, il bubbonico, il vaccinico spogliati di ogni azione deleteria! Anzi questo dottissimo medico giunse ad affermare, che quanti infetti di febbre gialla ebbe a curare con larghe dosi di Calomelanos, benchè i vomiti icteroidi fossero abbondantissimi, *tutti* ricuperarono la pristina salute! E tali esperienze ripetute furono, con egual successo, da Harrisson, Cruishank Van-Voensleben, Brera, Brugatelli, Gosse, Cotunnio ec.

Le molteplici relazioni che da ogni parte mi vengono portate non lasciano più alcun dubbio sulla efficacia del metodo da me proposto pella cura del Cholera esordiente. Padrone chiechessia, e libero a modo suo, di interpretare i fatti: che le larghe dosi di Santonina e Calomelanos con, o senza qualche frazione d'Oppio non perderanno per ciò la loro benefica azione! Ultimamente il Dottor Montanelli, e il Saltini in Vinci, e il savio Bargellini in Firenze, ne facevano utile sperimento financo nel Cholera confermato. Il chiarissimo signor Grassi moltiplicava i suoi felici espe-

rimenti in Egitto, il cavalier Mugnaini in Costantinopoli, il cavalier Massone in Genova, il dottor Tenderini in Carrara, e lo stesso insigne professor Ferdinando Zannetti ed altri molti non escluso il valente dottor Celle, in Firenze.

In quanto alla cura del Cholera confermato, io torno a riproporre, come espressi nelle mie *considerazioni eziologiche, patogeniche, e terapeutiche* e nella mia *lettera all' egregio dottor G. B. Pescetto*, pubblicate nell' anno decorso nella *Gazzetta medica* di Firenze, l' uso dell' acqua ed aria sopraossigenata, già proposta nelle malattie contagiose dal Palloni, e commendata recentemente dal celebratissimo professor cavalier Bufalini. E di pari modo torno a riproporre l' uso alternato delle fredde obluzioni e fredde lavande con le calde immersioni, metodo che valse, nelle mani di Dubini, Ziliotto, Strambio, e Monti, grandemente e che si fonda sopra principii razionali di antagonismo organico. Reputo poi che oggimai corra debito ai medici osservatori di studiare il Cholera nelle consociazioni morbose, ravvicinando la peste cholERICA alle altre malattie contagiose, e studiandola in rapporto con le antecedenti o dominanti epidemiche costituzioni, poichè, se non vado errato, mentre dove io fui tratto a curare cholERICI, nel 1835, non scorgeva complicità e consociazione morbosa alcuna, nel 1854 vedeva manifesta l' influenza delle dominanti malattie, a processo dissolutivo, sull' andamento del Cholera; cosicchè gli stimolativi e gli analettici erano meglio richiesti che tollerati. Lochè non più si rese necessario nell' anno corrente, nel quale anzi giovarono le larghe mignattazioni, e la stessa sanguigna, se nei pletorici e nei prodromi veniva messa in opera.¹

E forse questa casuale coincidenza non fu estranea ad indurre in alcuni clinici e pratici l' erroneo concetto, che il Cholera non fosse che una comune malattia gastro-enterica di lunga mano pre-

¹ Anche al prelodato professor Bartolini sembrò che da qualche mese, sia risorta la costituzione flogistica, e la tolleranza al salasso e ai deprimenti nelle comuni malattie.

parata negli umani organismi dal predominio delle malattie a processo di retrograde metamorfosi, e quindi un esacerbamento di comuni affezioni gastro-enteriche e nulla più. Ciò è falso, sia perchè il Cholera non è oggi che è apparso in Europa, e quando per la prima volta vi fu importato non regnavvi al certo, nè stento, nè miseria, nè epidemia di affezioni gastro-enteriche, che anzi sappiamo che ovunque godevasi in Italia e fuori, a Parigi, siccome a Genova, a Palermo, come a Livorno, a Nuova York come a Marsiglia, ottima pubblica salute. Il commendatore Castelnovo, e il cavalier Grassi videro comparire l'infando nemico in Egitto, e nella reggenza di Tunisi (dove attivate ottime misure di isolamento, mai più riapparve) tuttochè le condizioni igieniche, le concause e le condizioni economiche di quei paesi si sieno andate in seguito facendo assai più disgraziate, come disgraziatissime erano, nell'anno decorso, quelle di Batum dove appena appena fece comparsa il Cholera.

Le stesse Cholerine e diarree sierose, se in alcuni paesi ed in alcune ingruenze furono anteriori allo sviluppo del Cholera (ed alla perfine non sono esse che il principio del Cholera stesso) nel maggiore numero dei casi furono però posteriori, e noi potremmo citare Santa Croce, Stibbio, San Romano e Calcinaia, paesi nei quali (siccome narravanmi gli amici egregi, Paoli, Calosi e Casani) pria apparve il Cholera, poscia le diarrec, le quali esprimono la varia e diversa recipienza e reazione organico-vitale al principio inquinante entro l'atmosfera disseminato.

Con queste e consimili considerazioni io nutro lusinga, che quando che sia si possa giungere a trovare modi di componimento fra gli epidemisti e i contagionisti, e a rinvenire il prezioso filo di Arianna che ci guidi a sicuro porto, nell'intricatissimo labirinto dei compensi terapeutici, per la cura del Cholera asiatico proposti e raccomandati.

Il Vajolo, la Petecchia, la Scarlattina i Morbilli ben sanno i pratici che richiedono diverso trattamento curativo, a seconda

della costituzione dominante, della quale si investono. Ciò io credo aver osservato che compete anche alla peste del Gange,¹ siccome Mertens notò della stessa peste bubbonica. Laonde lo scevramento di queste accidentali consociazioni, sotto forma identica di apparenza morbosa, raccomando alle sollecitudini degli studiosi, reputandolo ferace di utili resultamenti. Raccomando in pari modo la cura preventiva del Cholera da farsi, o colle sostanze da me proposte, o con altre che alla pari, mettendo in gioco il vitale antagonismo, eccitino le normali scarseggianti secrezioni, e raccomando in fine non poche modificazioni nella giurisprudenza delle quarantene, e nella collocazione dei locali di sequestro, reputando, che questi siano i maggiori desiderati dell' Arte, della Scienza, e dell' Umanità.

Fucecchio, 40 Novembre.

¹ Uguali osservazioni ebbe luogo di fare il Dottor Mugnaini in Barum e in Costantinopoli nell' anno 1854.







